



REGIONE DEL VENETO

giunta regionale

OSSERVATORIO REGIONALE

IMMIGRAZIONE

L'ALTRA PARTE DI NOI

Rapporto sull'associazionismo straniero
in Veneto

a cura di

Stefania Paternò

L'ALTRA PARTE DI NOI

Rapporto sull'associazionismo straniero
in Veneto

a cura di: Stefania Paternò
Elaborazione dati e sintesi dei risultati: A. Favaro
Associazionismo asiatico in provincia di Venezia: G. Savini

INDICE

1. INTRODUZIONE	2
2. LA RICERCA	3
2.1 Finalità e criteri metodologici	3
2.2 La Rete Informativa per gli Immigrati	6
2.3 La struttura del lavoro	7
3. LE ASSOCIAZIONI DI IMMIGRATI NEL VENETO	11
<i>Presenza, distribuzione nel territorio e dimensioni</i>	11
<i>Anno di costituzione e scopi sociali statutari</i>	18
<i>Forma giuridica e diffusione</i>	22
<i>Aree d'intervento</i>	26
3.1 Le Associazioni di servizio	30
<i>Le associazioni della mediazione culturale</i>	31
3.2 Le Associazioni culturali	33
3.3 Le Associazioni identitarie	34
<i>Le associazioni asiatiche nella provincia di Venezia a cura di G. Savini</i>	35
3.4 Le Associazioni religiose	48
<i>La Chiesa di Pentecoste</i>	49
<i>I Consigli Islamici</i>	50
<i>Le associazioni mussulmane senegalesi</i>	53
3.5 Le associazioni di donne immigrate	54
<i>Associazione donne immigrate nel Veneto</i>	54
<i>Coordinamento donne immigrate</i>	55
3.6 Intervista a Camis Dagui	
<i>Vice presidente della Consulta Regionale Veneta dell'Immigrazione</i>	56
4. CONCLUSIONI	59
5. RIFERIMENTI BIBLIOGRAFICI	60

1. INTRODUZIONE

Nelle anticipazioni all'VIII rapporto dell'IREF sull'Associazionismo sociale *“Il sottile filo della responsabilità civica”*, si rileva un “ risveglio della società civile” , una ripresa del volontariato che “dopo il 1999 torna ai livelli apicali riscontrati al termine degli anni 80 con una sostanziale tenuta dell'associazionismo organizzato e con una ripresa del volontariato che torna alla quota del 15% sia per la sostanziale tenuta del terzo settore che per l'emergere di un volontariato informale, contraddistinto dall'aumento dell'impegno nei piccoli gruppi locali e dall'aumento dell'azione individuale caratterizzato dall'adozione di comportamenti socialmente responsabili.”

Tra le novità che caratterizzano i comportamenti pro-sociali degli italiani si evidenzia il peso dell'associazionismo per la formazione del capitale sociale. Interessante constatare che la Regione Veneto compare al quarto posto fra le Regioni Italiane nella graduatoria della dotazione di capitale sociale civile (Terzo settore e società civile) con un indice del 5,9.

Il Veneto è inoltre indicato al quarto posto nella graduatoria della dotazione di capitale sociale istituzionale con il 19%, dopo la Lombardia, l'Emilia Romagna ed il Lazio.

La misurazione della dotazione civile è data considerando indicatori che sono per lo più riconducibili all'incidenza territoriale del Terzo Settore e alla diffusione di comportamenti coesivi nella società civile. La graduatoria del capitale sociale istituzionale ha indicatori direttamente riconducibili al mercato, al settore pubblico e al livello di innovazione presente nella pubblica amministrazione e nel mondo imprenditoriale.

“Il sottile filo della responsabilità civica” è tenuto fra le dita anche dai cittadini stranieri, e cominciano ad effettuarsi studi sulle associazioni degli immigrati per conoscere e misurare la loro presenza sul territorio.

L'associazionismo degli stranieri è inoltre un interessante indicatore di integrazione: la capacità di costituirsi in modo formale comporta anche abilità nel relazionarsi con le istituzioni e una buona conoscenza delle nostre leggi. Indica volontà di partecipazione alla vita sociale, desiderio di far conoscere la cultura dei paesi di provenienza e, pur preservando le proprie tradizioni, di interagire con la comunità italiana.

Gli studi sull'associazionismo straniero sono ancora pochi e le pubblicazioni a disposizione che riguardino esclusivamente l'argomento sono studi che considerano il fenomeno a livello nazionale.

La documentazione è ancora scarsa e sofferma la sua attenzione principalmente alla distribuzione sul territorio.

La ricerca della Fondazione Corazzin, promossa dal CNEL, a cura di Andrea Vicentini e Terenzio Fava, *Le Associazioni di cittadini stranieri in Italia*, maggio 2001, rileva nel territorio nazionale la presenza di 893 associazioni di cui 80 nella Regione Veneto.

Il lavoro di ricerca si è basato essenzialmente su un'indagine approfondita che è passata principalmente attraverso il contatto con tutti i Comuni con più di 5000 abitanti. Attraverso questa procedura è stato possibile ottenere i nominativi di circa 600 associazioni di stranieri. Questo numero è stato successivamente integrato con i nominativi di altre 200 associazioni provenienti dalle Regioni.

Il materiale grigio della ricerca internazionale del "*Progetto Porta Palavra*", avviato nel 2001, nella sezione che riguarda l'Italia, non trova in Veneto nessuna associazione di stranieri. La ricerca infatti si basava sulla compilazione di questionari che non sono stati restituiti.

2. LA RICERCA

2.1 Finalità e criteri metodologici

Lo scopo che ci siamo prefissi è di conoscere dove siano nel territorio le associazioni degli stranieri, quale la consistenza, sia numerica che qualitativa, nella regione Veneto, quali azioni l'associazionismo straniero promuove e sostiene, quali i rapporti con le istituzioni, quale la capacità progettuale.

Le associazioni presenti in Veneto prese in esame sono 136; il dato numerico è troppo piccolo per consentirci una valutazione del fenomeno basata sull'ampiezza, tuttavia a fronte delle uniche due ricerche effettuate nel territorio nazionale sull'Associazionismo straniero, riteniamo che sia sufficiente per la nostra analisi e sufficiente a portare un ulteriore contributo allo studio.

Il mondo dell'associazionismo degli stranieri è ricco di fermenti, le associazioni offrono un patrimonio culturale di spessore e le soluzioni che hanno elaborato per far fronte alle situazioni di disagio, possono costituire buone pratiche di notevole interesse .

Abbiamo deciso di fotografare la realtà alla data di agosto 2003, consapevoli che le 136 associazioni rilevate non sono tutte le associazioni presenti sul nostro territorio, ma consapevoli anche che il lavoro svolto comincia a consentirci una visione più completa del fenomeno dell'associazionismo straniero in Veneto.

Ai dati oggettivi raccolti con le schede di rilevazione, si unisce la conoscenza personale con tutta la ricchezza di esperienze che questa comporta: le notizie sulle attività svolte in passato dalle associazioni, i problemi nel rapportarsi con le amministrazioni, le quotidiane difficoltà nel reperire i fondi necessari alla sopravvivenza e alla crescita dell' associazione, le motivazioni profonde e le speranze che stanno a monte del progetto di fondare una associazione.

Abbiamo analizzato l'associazionismo straniero in Veneto da un punto di vista generale, ricostruendo la genesi delle associazioni che operano nel territorio, il loro ambito territoriale, la loro forma giuridica e le aree di intervento.

Successivamente abbiamo suddiviso le associazioni per tipologia e la loro distribuzione ed età in rapporto alla stessa.

Infine abbiamo voluto descrivere brevemente alcune associazioni, particolarmente significative e per questa sezione ci siamo avvalsi anche di alcune testimonianze di presidenti delle associazioni straniere.

Abbiamo scelto per la parte testimoniale associazioni particolarmente importanti nel territorio regionale, sia per le buone pratiche che mettono in uso che per quanto rappresentano.

Criteria metodologici

- ◆ Abbiamo definito *di servizio* quelle associazioni la cui finalità principale sia il fornire agli immigrati informazioni e supporto; le associazioni di servizio operano quasi tutte anche in campo culturale.
- ◆ Le *culturali* sono associazioni che caratterizzano la propria attività esclusivamente attraverso la diffusione e la conoscenza della cultura di aree continentali oppure, in quanto associazioni multietniche, di tutte le culture di cui gli stranieri sono portatori. Ne abbiamo identificate solo due.
- ◆ Le *religiose* sono associazioni la cui finalità consiste nella pratica di culti e credenze religiose. Hanno anche carattere culturale per favorire fra i cittadini italiani la conoscenza delle rispettive religioni d'appartenenza.
- ◆ Le *identitarie* costituiscono la maggioranza delle associazioni presenti nel territorio. Sono associazioni in cui si riuniscono cittadini provenienti dallo stesso paese o area culturale allo scopo di mantenere viva la loro cultura di appartenenza e di farla conoscere ai cittadini italiani.

2.2 La Rete Informativa per gli Immigrati

La Regione Veneto, Assessorato ai Flussi Migratori e alle Politiche della Sicurezza ha affidato ad Italia Lavoro S.p.A un progetto denominato "Rete Informativa per l'Immigrazione" e "Osservatorio Regionale sull'Immigrazione".

La presente ricerca dell'Osservatorio Regionale si avvale di tutti gli strumenti fin qui approntati dalla Rete ed è dunque necessario delineare brevemente scopi e caratteristiche della Rete Regionale dell'Immigrazione

La Rete Informativa si rivolge a tutti gli operatori del pubblico e del privato sociale che si occupano di immigrazione nella Regione Veneto, fornendo supporto tecnico e formativo, veicola le informazioni, le buone pratiche, le soluzioni che riguardano la materia dell'immigrazione.

La Rete "filma" in tempo reale tutte le iniziative che si attuano nel territorio, diffondendole fra i vari soggetti in modo che gli interventi possano proficuamente integrarsi fra di loro.

La Rete è presente nel territorio delle sette province venete con sette consulenti territoriali provinciali che lavorano in sportelli informativi rivolti ad operatori e di tre agenti di sviluppo trasversale,

Per potere mettere in Rete tutti gli operatori che in Regione si occupano di immigrazione è necessario conoscere tutte le iniziative che Comuni e Province hanno in corso a favore dell'accoglienza e/o dell'integrazione dei cittadini stranieri ed è necessario conoscere quali soggetti del privato sociale lavorano nel campo dell'immigrazione, attraverso quali supporti: con progetti comunali, provinciali, regionali o attraverso il volontariato.

E' necessario anche conoscere l'area alla quale dedicano il loro impegno, la misura dello stesso e la sua qualità.

A questo lavoro capillare è stata dedicata la prima annualità del progetto consentendoci di produrre oggi una banca dati dei soggetti del privato sociale di notevole spessore che tutti gli operatori regionali dell'immigrazione possono consultare.

Il database è infatti online nel nostro sito www.italialavoro.it/RIIM nell'area riservata cui si accede tramite la password che viene rilasciata a tutti gli aderenti.

Il progetto è in progress e continua l'opera di rilevazione nel territorio allargando il campo a tutte le iniziative intraprese dalle categorie datoriali, dai sindacati e dalle scuole per dare la possibilità anche a queste forze, particolarmente coinvolte nel processo d'integrazione dei cittadini stranieri, di mettersi in rete.

L'ambizione è di censire il maggior numero possibile di opere messe in atto sul territorio della Regione da soggetti sia privati che pubblici, per poter consentire un coordinamento sempre migliore degli sforzi di tutti, una sinergia che possa produrre una via veneta all'integrazione dei lavoratori stranieri e delle loro famiglie.

2.3 La struttura del lavoro

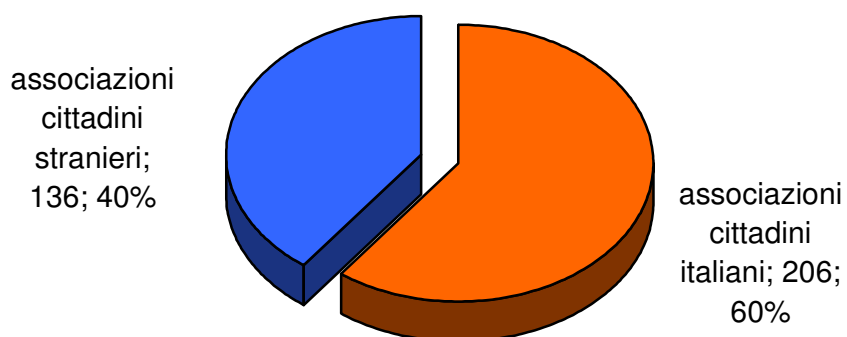
I soggetti del privato sociale che sono stati individuati nelle sette province della Regione sono 342.

Fra essi 136 sono associazioni di cittadini stranieri.

Le associazioni degli immigrati rappresentano il 39% delle associazioni che si interessano di immigrazione nella regione.

Un dato importante che sottolinea la partecipazione alla vita sociale dei cittadini immigrati in Veneto.

Graf. 1 Le associazioni di cittadini italiani e stranieri nella Regione Veneto (valori assoluti e percentuali)



L'originalità della rilevazione effettuata da Italia Lavoro per la Regione Veneto sta nell'aver contattato *de visu* ciascuna associazione; gli operatori territoriali di Italia Lavoro si sono recati nelle sedi delle associazioni e quando non esisteva una sede, sono andati nei luoghi in cui gli associati si riuniscono: nei bar, nelle parrocchie, nelle sedi sindacali, nei Centri di Servizio per il Volontariato, nelle case dei Presidenti.

La mancanza di una sede riguarda la quasi totalità delle associazioni dei cittadini stranieri e le difficoltà maggiori della mappatura hanno riguardato proprio gli incontri con i presidenti o i referenti le associazioni degli stranieri.

Durante gli incontri è stata compilata una scheda di rilevazione, attraverso la quale sono stati raccolti i seguenti dati:

- anno di fondazione
- attività istituzionale
- aree di intervento e livello di impegno
- progetti
- nome del referente, nome del responsabile
- indirizzi, orari della eventuale sede, numeri di telefono, e-mail, luoghi di incontro
- numero di iscritti, di contatti e eventuali operatori

Ogni scheda è stata firmata dal Presidente o dal suo delegato ed è stata sottoposta al Consiglio Direttivo dell'associazione per l'approvazione.

La firma infatti autorizza la pubblicazione dei dati.

Analizzeremo ora la metodologia della mappatura mettendo a fuoco l'oggetto della nostra ricerca e cioè l'Associazionismo dei cittadini stranieri.

Per individuare le associazioni ci siamo inizialmente serviti degli albi comunali e del registro regionale, abbiamo preso contatto e chiesto la collaborazione agli immigrati presenti nei Consigli Territoriali delle sette province del Veneto ed a quelli facenti parte della Consulta Regionale per l'Immigrazione.

Abbiamo collaborato con i Comuni, con gli uffici stranieri e con gli assistenti sociali dei comuni in cui non era presente l'ufficio stranieri.

Abbiamo frequentato feste, incontri e convegni, promossi sia dalle associazioni straniere che da quelle di italiani che si occupano di immigrazione.

Sono stati gli immigrati stessi a volte a segnalarci altre associazioni di cui erano a conoscenza anche se abbiamo constatato che le comunità etniche riunite in associazione molto spesso non conoscono associazioni anche simili alla loro, ma di province diverse.

La difficoltà maggiore che abbiamo incontrato è consistita nell'entrare in contatto con i responsabili delle associazioni straniere.

Sono pochissime le associazioni dotate di una sede: la maggior parte indica la sede legale nella casa del presidente e gli indirizzi mutano continuamente così come i referenti.

A volte il presidente è una figura carismatica che non si occupa della vita pratica della associazione che è affidata alla buona volontà ed al tempo disponibile dei membri del direttivo.

Comunque il "tam tam" ha funzionato e continua a funzionare. Il lavoro di mappatura infatti è un lavoro in progress continuo, le associazioni essendo "vive" nascono, muoiono, generano altre associazioni, mutano.

Le aree di intervento che coinvolgono le associazioni dei cittadini stranieri sono le stesse dell'associazionismo italiano:

- abitazione
- lavoro
- salute
- formazione
- scuola
- assistenza burocratica legale
- accoglienza e sostegno economico
- informazione e orientamento
- attività culturali, religiose, ricreative

Il metodo di mappare compilando la scheda di rilevazione attraverso la conoscenza personale, ha consentito agli operatori territoriali di Italia Lavoro, non solo di verificare sul campo l'esistenza della associazione, ma anche di poter valutarne la vitalità e l'efficacia degli interventi che effettua nel territorio.

Questo ha permesso di corredare la scheda di rilevazione anche di giudizi sulla qualità degli interventi che abbiamo espresso con i criteri:

minimo
basso
medio
buono
ottimo

Potremo così seguire la crescita nel tempo di una associazione attraverso il mutamento e/o l'incisività delle sue azioni nel territorio.

Un'associazione per esempio può nascere intervenendo in più aree a livello minimo ed essere situata in una sola area a livello buono. Nel tempo può specializzarsi in una sola area o mutare campo di interesse.

Saremo in grado anche di monitorare le aree d'intervento che cambiano secondo le necessità del territorio.

La registrazione delle aree ci consente inoltre di sapere quali e quante associazioni intervengono in quel determinato campo, sia a livello regionale che provinciale, di sapere in che modo e di avere a disposizione elenchi aggiornati di soggetti particolarmente informati in quella determinata area la cui esperienza diventa, tramite la Rete, patrimonio comune di tutti gli operatori del settore.

3. LE ASSOCIAZIONI DI IMMIGRATI NEL VENETO

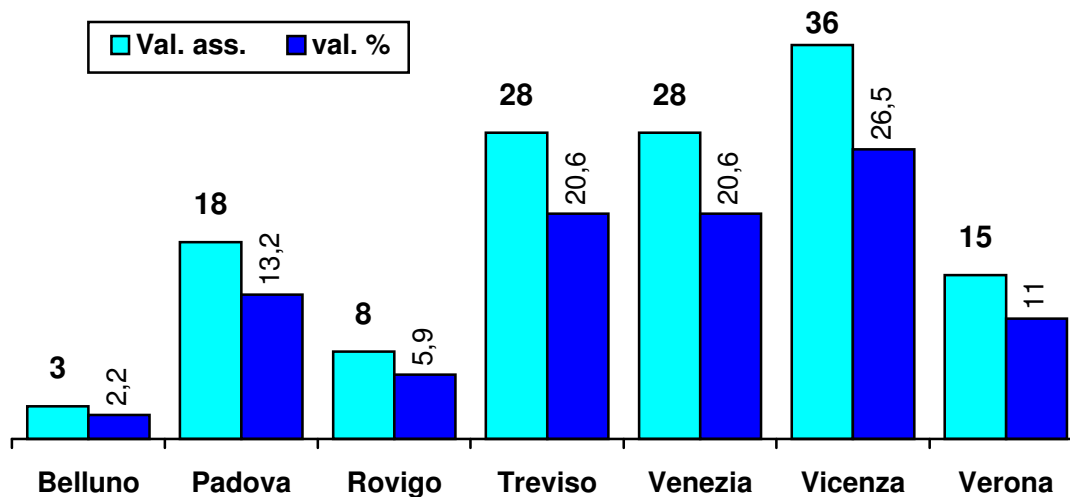
Presenza, distribuzione nel territorio e dimensioni

Le 136 associazioni che abbiamo rilevato sono così suddivise:

A Belluno 3, a Padova 18, a Rovigo 8, a Treviso e a Venezia 28, 36 a Vicenza e 15 a Verona.

Sono distribuite in tutto il territorio regionale con una percentuale più alta nelle città capoluogo e nei comuni più grossi e a più alta incidenza di immigrazione.

Graf. 2 Le associazioni di immigrati, suddivisione per provincia (valori assoluti e percentuali)

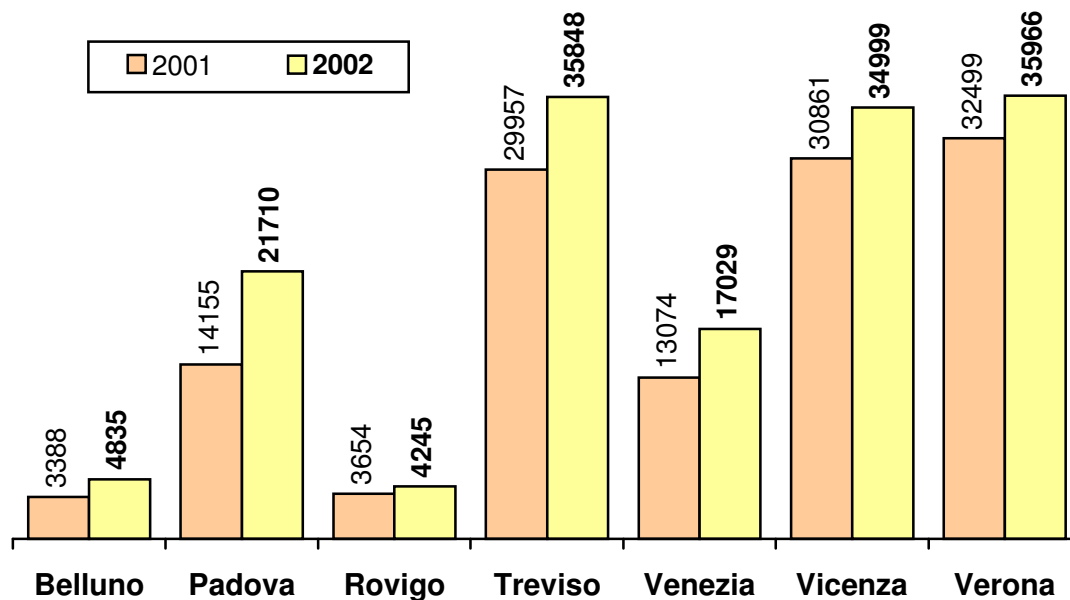


Nel Comune di Conegliano in provincia di Treviso, dove esistono comunità consistenti di lavoratori stranieri richiamati dalla presenza di una grande fabbrica multinazionale, l'ultima ancora presente nel territorio del Veneto, l'Elettrolux, hanno sede di 5 associazioni.

Anche il Comune di Arzignano, in provincia di Vicenza, considerato la "capitale" delle conterie, un'attività lavorativa che gli italiani non vogliono più compiere, è sede di 5 associazioni. Ci sembra interessante riportare la tabella

delle presenze dei cittadini stranieri, (permessi di soggiorno 2001) così come sono distribuiti nel territorio per evidenziare le analogie con la distribuzione delle associazioni degli stranieri.

Graf. 3 La presenza straniera nel Veneto, suddivisione dei soggiornanti per provincia (valori assoluti) – Dati Caritas al 31 dicembre



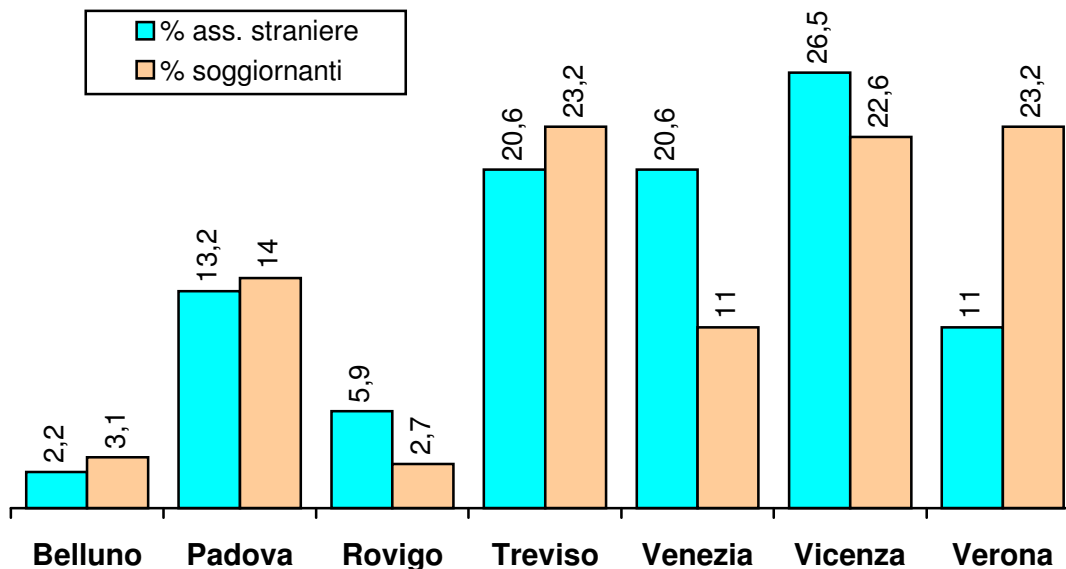
Come si può vedere dal Graf. 4, la presenza delle associazioni è proporzionale alla presenza dei cittadini stranieri, con punte più alte in provincia di Venezia dove all'11% delle presenze di cittadini stranieri sul totale degli immigrati in regione, si contrappone il 20,6% delle presenze di associazioni di cittadini immigrati sul totale delle associazioni straniere.

A Verona invece è la punta più bassa, al 23,2% del totale delle presenze di immigrati, si contrappone solo l'11% delle associazioni di stranieri.

In Veneto assistiamo, come in tutta Italia, ad una immigrazione policentrica, l'ultimo rapporto Caritas (ottobre 2003) rileva in Veneto la presenza di 173 diverse nazionalità.

Graf. 4 Confronto tra la suddivisione delle associazioni di cittadini stranieri e dei soggiornanti* per provincia (valori percentuali)

*Dati Caritas al 31 dicembre 2002



E' opportuno sottolineare che in provincia di Venezia risiedono numerosi cittadini asiatici, impiegati nelle strutture alberghiere e numerose sono le loro associazioni. A queste dedichiamo un capitolo a parte della nostra ricerca.

I cittadini dell'Oriente si associano facilmente e in modo spontaneo, seguendo usi e costumi delle terre di origine in cui la dimensione comunitaria è particolarmente importante.

Ritroviamo la stessa predisposizione nei cittadini dell'Africa subsahariana.

Si potrebbe quindi formulare l'ipotesi che in provincia di Venezia la percentuale di associazioni sia più alta rispetto alle altre province a causa della concentrazione di immigrati del sub continente indiano.

Abbiamo rilevato invece la quasi totale assenza di associazioni di cittadini dell'Europa dell'Est che pure sono presenti in modo quasi maggioritario in regione.

Il 48% degli immigrati presenti in Veneto arriva da nazioni dell'Europa dell'Est, in primo luogo i rumeni che nel rapporto Caritas di quest'anno hanno sorpassato gli albanesi.

In tutto il Veneto abbiamo trovato due sole associazioni rumene che coinvolgono circa 200 persone in tutto..

Fra i cittadini europei i più presenti con le loro associazioni sono i cittadini albanesi: 7 le associazioni albanesi rilevate su 12 associazioni identitarie di cittadini immigrati da paesi europei.

E' presumibile pensare che nelle province della regione dove si concentrano i rumeni, per esempio Padova, considerata la scarsa propensione di questi immigrati a costituirsi in associazione, il rapporto tra associazioni presenti nel territorio e numero di immigrati ne risenta.

Non siamo riusciti in questa fase di attuazione del progetto ad entrare in contatto con la comunità cinese, che pure è fortemente presente nel territorio della regione.

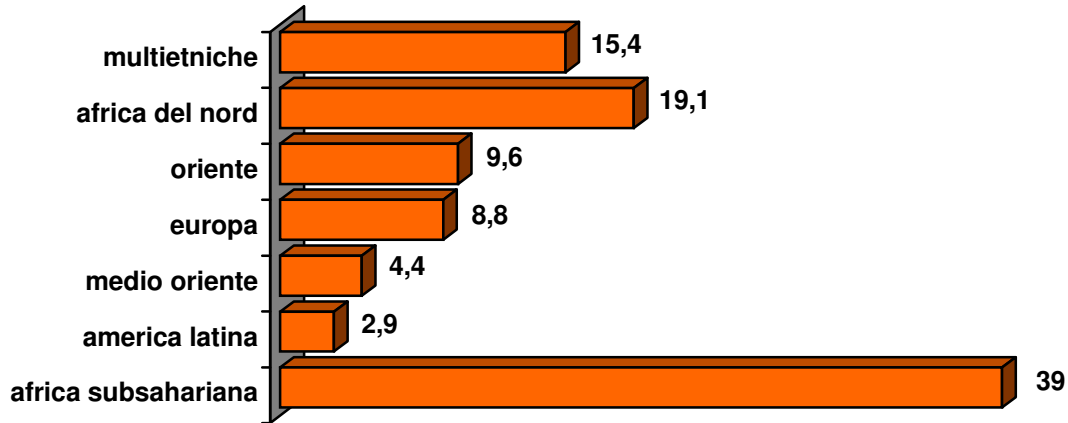
L'unica associazione cinese formale è una associazione culturale italo-cinese con sede a Padova e con la quale non siamo riusciti a creare un canale di comunicazione.

Un altro gruppo di cinesi si riunisce a Treviso presso una parrocchia, ma non si è costituito in associazione.

Tutto ci lascia supporre che esistano delle associazioni informali cinesi.

Entrare in contatto con la comunità cinese è molto difficile ed anche la ricerca a livello nazionale della Fondazione Corazzin è riuscita ad entrare in comunicazione solo con 14 associazioni in tutta Italia di cui 8 a Milano e nessuna in Veneto.

Graf. 5 Divisione delle associazioni straniere per grandi aree di provenienza (valori percentuali)



Se dividiamo le associazioni presenti in regione secondo un criterio di grandi aree continentali, possiamo constatare che l'Africa subshariana è la più rappresentata.

Il 39% delle associazioni presenti in regione sono riconducibili a questa area o sono vere e proprie associazioni identitarie costituite da: senegalesi, nigeriani, togolesi, ivoriani, camerunensi ecc.

Sommate al 19% delle associazioni nord africane(marocchine, tunisine, algerine) portano la rappresentanza del continente africano ad essere il più rappresentato con il 58% di tutte le associazioni formalmente costituite nella Regione Veneto.

Una particolare attenzione meritano le associazioni senegalesi. Dove ci sono dei senegalesi c'è un'associazione ... e quando non sono in numero sufficiente per costituire un'associazione identitaria, ne fondano una multietnica e di servizio. Il dinamismo sociale dei senegalesi si riscontra in tutto il territorio regionale.

Le associazioni della comunità senegalese rappresentano il 12% del totale delle associazioni di cittadini stranieri mappate nel Veneto e il 30% delle associazioni africane provenienti dall'area subsahariana. Si tratta di un dato ragguardevole poiché la comunità senegalese incide solamente per il 2,8% sul totale dei soggiornanti stranieri nel Veneto (*dati Caritas al 31.12.2001*).

Un altro valore interessante è dato dal 15% delle associazioni multietniche e dalla quasi assenza delle associazioni dell'America Latina: 2,9%.

L'8% delle associazioni europee, come abbiamo già visto, è un dato che va disaggregato perché è viziato dalla consistente presenza delle sole associazioni albanesi o fondate da albanesi (58% delle associazioni europee).

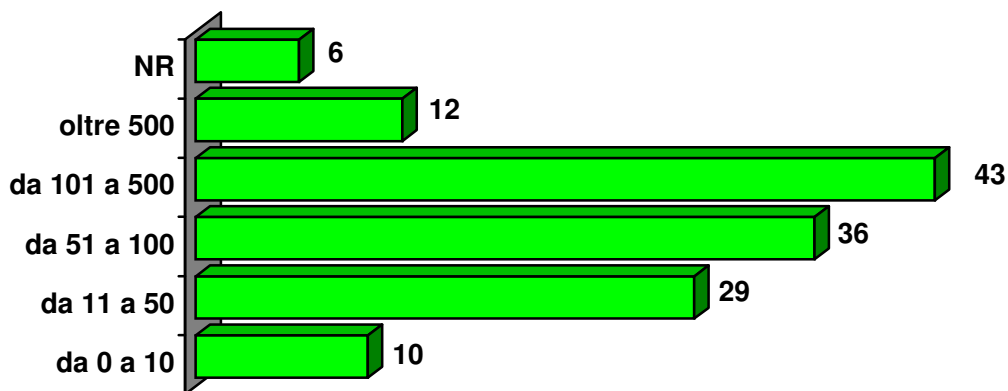
Nei nostri incontri coi Presidenti delle associazioni degli stranieri abbiamo loro chiesto cosa li avesse spinti a fondare o ad assumersi la responsabilità di una associazione e la risposta è stata quasi sempre la stessa, da qualsiasi parte del mondo venissero.

E' una formazione che hanno ricevuto nelle patrie d'origine: risolvere i problemi aggregandosi in una comunità, aiutare gli altri costituendosi in associazione, manifestare se stessi attraverso atti pubblici.

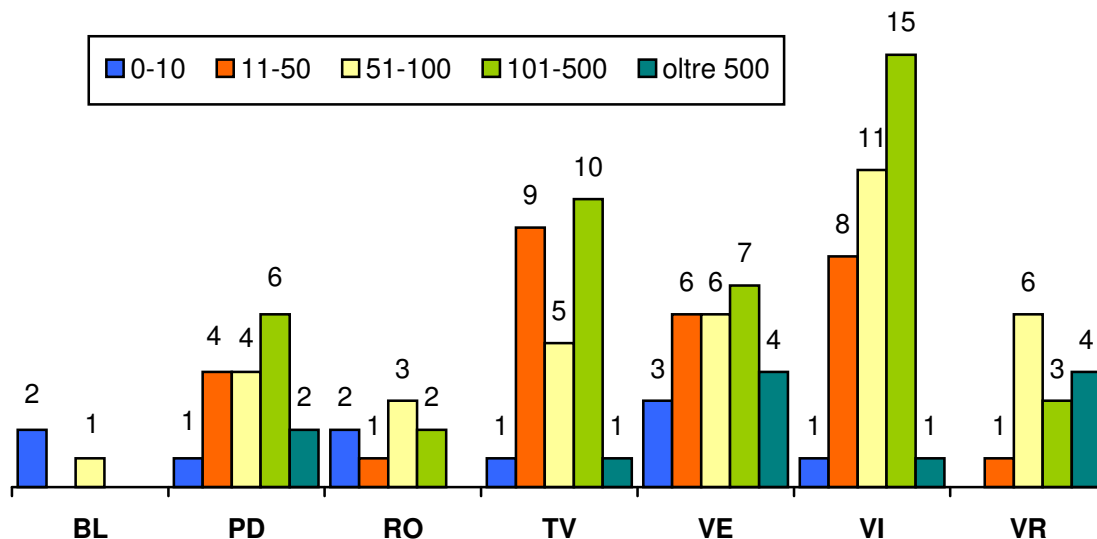
Esiste la possibilità che anche i cittadini provenienti dall'Europa dell'Est, che ricordiamo essere percentualmente maggioritari nella nostra regione, sentano il bisogno di costituirsi in associazione.

Non è da escludere che, essendo una immigrazione fortemente segnata dalla presenza delle badanti, sia il tipo stesso di lavoro che svolgono a costituire un ostacolo alla loro possibilità di riunirsi.

Graf. 6 Associazioni di immigrati per classe dimensionale degli associati (valori assoluti, N = 136)



Graf. 7 Associazioni di stranieri divise per classe dimensionale degli associati e per provincia (valori assoluti, N = 130)



Dai graf. 6 e 7 si evince che il 33% delle associazioni possiede un numero di componenti e di associati compreso tra i 100 e i 500 soci e che tali associazioni sono maggiormente presenti nelle province di Vicenza e Treviso. Le associazioni con il minor numero di soci e componenti sono il 7% e rientrano nella tipologia che abbiamo denominato di *servizio*

Il maggior numero di associazioni dall'ampio bacino di associati, oltre i 500 soci, le troviamo nelle province di Verona (n = 4), e di Venezia (n = 4) e in quella di Padova (n = 2). Sono in genere associazioni *religiose*

I dati sul numero di membri delle associazioni sono dati indicativi.

Alcuni presidenti considerano membri dell'associazione i frequentatori abituali, ad esempio i referenti dei Consigli Islamici riguardo coloro che frequentano i luoghi di preghiera e gli incontri organizzati dalle associazioni islamiche.

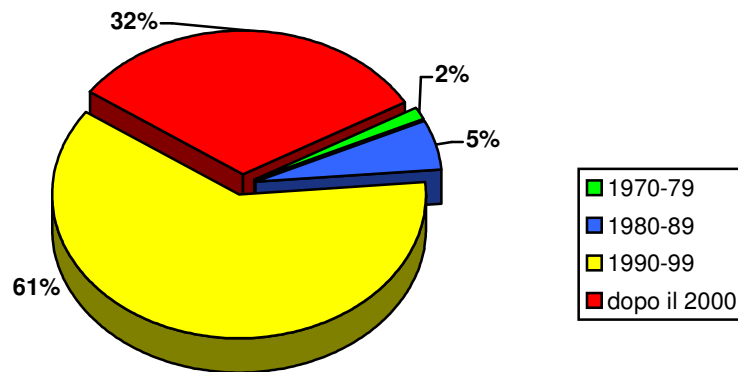
In provincia di Verona, il Consiglio Islamico valuta in 23.000 (dato ottobre 2003) le presenze mussulmane della provincia che costituiscono il bacino della sua utenza. Il dato che riportiamo nel nostro studio è di 2000 frequentatori abituali, dato concordato con il referente del Consiglio stesso.

Anche se solo a livello puramente indicativo, la stima dei cittadini stranieri che contattano abitualmente o sono membri a tutti gli effetti delle associazioni

operanti nel nostro territorio, può essere valutato intorno alle 25.000 persone, pari ad oltre il 10% delle presenze che ad agosto 2003 potevano essere stimate Ad oltre 200.000, considerando i soggiornanti al 31.12.2002 pari a 154.600 (fonte Caritas) e le domande di regolarizzazione pari a circa 52.000 (fonte Caritas).

Anno di costituzione e scopi sociali statutari

Graf. 8 Anno di costituzione delle associazioni di immigrati (valori percentuali, N=131)



Le associazioni di immigrati in Veneto si sono costituite a partire dagli anni '70 anche se la parte più cospicua si concretizza intorno alla fine degli anni '90. Infatti il 23 % (N=31) nasce nel 1997-1998, mentre il 17 % (N=23) nel 1999-2000.

Fra le associazioni di tutta la Regione attualmente operanti, quella più anziana è sorta a Padova nel 1970:

La Comunità Islamica del Veneto

Nasce per volontà d'immigrati in Italia per motivi di studio, nel corso degli anni col mutare dell'immigrazione si è trovata ad essere punto di riferimento per lavoratori immigrati, assumendo anche funzione di sportello informativo e d'orientamento.

Dichiara 200 iscritti e nella sua sede legale è situata quella che impropriamente è chiamata la Moschea di Padova. Come tutte le cosiddette Moschee del nostro territorio è un luogo di preghiera e centro culturale dotato di biblioteca, nel quale sono esposti libri e articoli vari. Vi si svolgono corsi di lingua araba anche per italiani ed è sede della scuola per bambini che si svolge regolarmente ogni sabato.

Durante il Ramadan, la rottura del digiuno si compie presso la sua sede ed è presente "il tavolo della carità" così come prescrive la tradizione, che offre cibo e bevande a chiunque lo chieda.

La Comunità islamica è attiva nelle scuole di Padova prestandosi ad incontri promossi dal corpo docente per far conoscere la cultura islamica, collabora con le istituzioni italiane a tutti i livelli.

La sua sede, affittata presso uno stabile parrocchiale, è aperta a tutti.

A Padova è presente anche un'Associazione culturale islamica sorta nel 1997 e vi sono altri luoghi di preghiera oltre a quello della sede della Comunità Islamica.

Nonostante la presenza di più associazioni islamiche in provincia di Padova non c'è un Consiglio islamico.

Sempre a Padova è nata la seconda delle associazioni per anzianità: anno di fondazione 1979:

La Comunità Filippina di Padova.

Il luogo di incontro di questa associazione, come delle altre Comunità Filippine del nostro territorio, è presso una parrocchia, la sua attività istituzionale è sostanzialmente una attività di sostegno alle immigrate giunte in Italia per lavorare come collaboratrici domestiche.

E' composta quasi esclusivamente di donne, negli ultimi tempi però, attraverso il ricongiungimento familiare, sono arrivati anche uomini e bambini.

Troviamo ancora Padova con altre due associazioni fra le prime 5 ad essere costituite in regione:

l'ASCAI (1986) associazione di studenti camerunensi e il Club ASCA (1987) più conosciuto come Afroclub.

E' un dato questo, quattro associazioni di Padova tuttora operanti nelle prime cinque ad essere state costituite in tutta la Regione, che lascia supporre ci sia stato un effetto di emulazione.

Abbiamo avuto anche notizia di una associazione degli anni '70 ora sciolta che si denominava

“Associazione degli studenti africani”: era una associazione costituita formalmente e riconosciuta dall'Ateneo di Padova con il quale ha collaborato.

Altro fattore di interesse: le prime due associazioni a sorgere e tuttora in attività, in regione sono state due associazioni a spiccato carattere religioso: oltre alla Comunità islamica è forte la caratterizzazione religiosa anche della Comunità filippina, composta da cattolici che come abbiamo visto si riunisce in una Parrocchia e presso la Chiesa della S. Natività celebra riti e ricorrenze di Santi il cui culto è particolarmente sentito nella patria d'origine.

La prima associazione a costituirsi a Venezia è stata *l'ACLAV, la Comunità latino-americana in Veneto.* (1985)

Fondata da esuli cileni è una associazione a spiccato carattere culturale, conosciuta a livello nazionale per l'ampia cineteca che raccoglie migliaia di film latino-americani. Cura rassegne cinematografiche a livello nazionale e internazionale.

Nascono nel 1987 la *Comunità filippina di Venezia* e nel 1990 il *CISM, Coordinamento immigrati sud del mondo.*

A Vicenza nel 1989 nascono 2 associazioni:

L'Associazione dei Mouridi mussulmani, associazione senegalese, di carattere religioso che segue gli insegnamenti di Hamadou Bamba, fondatore di una corrente di pensiero islamico molto diffusa in Senegal.

I Mouridi sono presenti in regione con un'altra associazione in provincia di Treviso.

Il Coordinamento stranieri è la seconda associazione più vecchia di Vicenza, offre sostegno, informazioni, consulenza. L'anno scorso ha aperto uno sportello informativo in un quartiere popolare della città; lo sportello ha assunto la denominazione : "l'Arca di Noé".

Nel 1990 vedono la luce altre due associazioni senegalesi:

Associazione dei lavoratori senegalesi di Schio e *l'Associazione Fulbe* .

Delle prime quattro associazioni sorte in provincia di Vicenza a cavallo degli anni '89-'90, tre sono senegalesi, a testimonianza della straordinaria capacità associativa di questo popolo che troveremo presente in modo regolare con le sue associazioni, in ogni provincia del Veneto.

A Verona la prima associazione viene fondata nel 1990, è *l'Associazione degli immigrati tunisini*, nasce per facilitare l'integrazione sociale e culturale degli immigrati mussulmani

Nel 1990 anche Rovigo vede la sua prima associazione, sono gli *African Brothers*, una associazione di musicisti italiani e africani che suonano strumenti tradizionali africani e che praticano attività culturali anche nelle scuole.

A Belluno è il 1998 l'anno in cui si costituisce la prima associazione di stranieri: *Alba Azione di Gioia*: è una associazione di mediazione culturale e linguistica che fornisce anche un aiuto nell'inserimento lavorativo, alloggiativo e nelle pratiche di soggiorno

Con il delinearsi dell'immigrazione quale fenomeno strutturale dell'economia della nostra regione, nel decennio fra il 1990 e il 2000 nascono la maggior parte delle associazioni di stranieri in Veneto.

I presidenti sono quasi sempre immigrati arrivati negli anni Settanta e Ottanta, sufficientemente integrati per dare vita ad una associazione vera e propria che consenta di mettere a disposizione dei nuovi arrivati il patrimonio di conoscenze dei "pionieri".

Le associazioni nascono anche dalla necessità di avere un'occasione di incontro per ritrovare usi, abitudini, feste, riti, cibi, notizie delle patrie di origine.

Ricorre in quasi tutti gli statuti la volontà di svolgere attività atte a far conoscere agli italiani i propri paesi di origine, storia e tradizioni.

Le associazioni degli immigrati si assumono il ruolo di togliere “invisibilità” ai cittadini stranieri che delineano i contorni delle loro identità attraverso le manifestazioni culturali ed assumendo nel tessuto sociale della regione, un ruolo positivo e non semplicemente quello di braccia utili al nostro motore economico.

Tab. 1 Numero di associazioni di immigrati per anno di costituzione e provincia (valori assoluti)

Prov	1970-1979	1980-1989	1990-1999	Dal 2000	Totale
Belluno	-	-	1	2	3
Padova	2	2	10	3	17
Rovigo	-	-	4	4	8
Treviso	-	-	15	12	27
Venezia	-	2	14	11	27
Vicenza	-	2	23	9	34
Verona	-	1	13	1	15
Non rilev					5
Totale	2	7	80	42	136

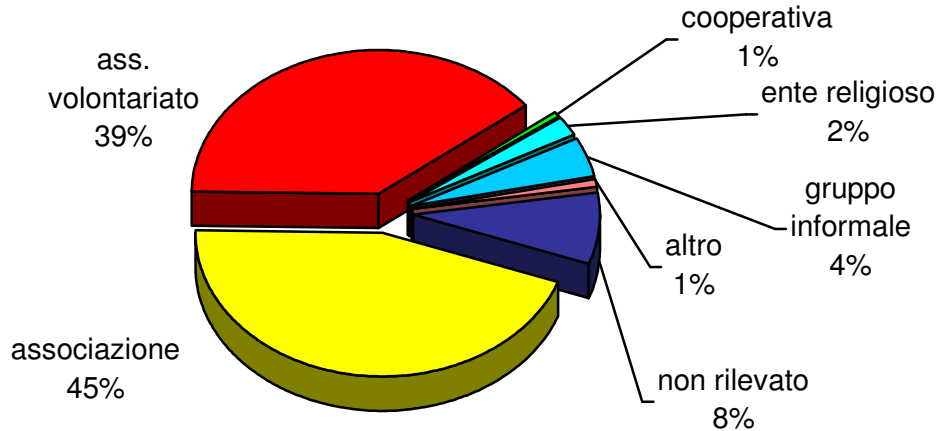
Forma giuridica, dislocazione sul territorio e diffusione

La maggior parte delle associazioni presenti nel territorio della regione è costituita come *associazione* (45%) e come *associazione di volontariato* (39%). Il 4% delle associazioni sono gruppi informali.

Si vuole sottolineare che il dato numerico delle associazioni è una fotografia al 31 luglio 2003. Da questa data altre quattro formazioni sono state individuate, due già costituite come associazione formale mentre i gruppi informali stanno predisponendo gli statuti per costituirsi formalmente come associazione.

Bassissimo il dato che riguarda le cooperative che presuppongono una più che buona conoscenza di leggi e regolamenti italiani.

Graf. 9 La forma giuridica delle associazioni di immigrati (valori percentuali, N=136)



Se consideriamo la distribuzione territoriale e la tipologia giuridica delle associazioni si riscontra che la maggior parte dei soggetti rilevati che si organizzano in associazioni sono dislocate nella provincia di Venezia (41%), seguono la provincia di Vicenza (28%) e quella di Padova (16.4%). Le associazioni di volontariato sono maggiormente presenti nella provincia di Treviso (32%), e in analogia percentuale in quella di Vicenza e di Verona (22.6%). Dei 6 soggetti che si costituiscono in gruppi informali, la metà si trova dislocata nel territorio della Marca. Due dei 3 enti religiosi sono presenti a Vicenza.

L'iscrizione agli albi rappresenta per le associazioni la formalizzazione della propria presenza nel territorio e dà inoltre la possibilità di accedere ai finanziamenti pubblici.

I tre quarti delle associazioni intrattengono rapporti con le istituzioni presentando progetti, partecipando a quelli di altri enti, richiedendo le autorizzazioni previste dalla legge per svolgere le proprie attività.

E' presumibile supporre che nel quarto dei non iscritti vi siano associazioni chiuse o che non hanno ancora sufficiente dimestichezza con l'apparato amministrativo italiano per essere a conoscenza delle agevolazioni che sono previste per le associazioni.

Tab. 2 Eventuale iscrizione agli albi (valori assoluti e percentuali)

Tipo albo	N	%
Solo comunale	51	37.5
Solo regionale	18	13.2
Solo provinciale	5	3.7
Solo nazionale	1	0.7
Altro	1	0.7
In più registri:		
- in 2 registri (comunale, regionale, provinciale, ...)	21	15.4
- in 3 registri	6	4.4
Non risponde	33	24.3
	136	100

I tre quarti delle associazioni rilevate risultano iscritte ad uno o più registri appartenenti ad enti locali. In particolare il 37.5% al solo albo delle associazioni comunale e solo il 13.2% all'albo regionale. Tali valori si incrementano di qualche punto in percentuale conteggiando le associazioni che risultano iscritte contemporaneamente su più registri (es.: comunale + regionale; regionale + provinciale, etc.). Il rimanente 24,3 % risultano classificate come non risposte il che può significare l'assenza di iscrizione ad un qualche registro pubblico. Di queste il 63% (n = 19) sono associazioni definite identitarie, il 28.6% (n = 6) di tipo religioso e il 20% si caratterizzano come associazioni di servizio. Considerando la dislocazione territoriale delle associazioni prive di iscrizione un 30 % si trova nella provincia di Treviso ed una analoga quota nel territorio vicentino.

La maggior parte delle associazioni agisce in ambito provinciale e abbiamo potuto constatare che fra di loro non avevano rapporti fuori dal loro ristretto ambito territoriale.

Corso di formazione regionale per quadri dirigenti le associazioni degli stranieri

I presidenti delle associazioni degli stranieri hanno avuto, per la prima volta, la possibilità di cominciare ad interagire fra di loro a livello regionale, nell'ambito del "1° corso di formazione per quadri dirigenti le associazioni straniere", promosso e finanziato dalla Regione Veneto, Assessorato ai Flussi Migratori ed organizzato da Italia Lavoro S.p.A.

Il Corso, iniziato a maggio 2003, ha visto la partecipazione di 44 associazioni, pari al 32% delle associazioni presenti in regione e mappate dalla rilevazione della Rete, ed è in fase conclusiva.

Costituito da otto giornate formative in cui si sono sviluppate lezioni sulla gestione di una associazione, ha visto anche importanti momenti di socializzazione, compreso un week end di residenzialità, momenti questi che hanno consentito agli esponenti dell'associazionismo straniero in Regione, un confronto oltre che con le istituzioni italiane, anche fra di loro.

Il progetto prevede di ripetere il Corso con le restanti associazioni e si dividerà, in un primo livello per quanti non hanno partecipato al 1° corso, ed in un secondo livello, costituito da giornate formative di approfondimento, per quanti hanno ottenuto l'attestato di partecipazione al primo corso.

L'approfondimento verterà sui temi che sono emersi essere i più richiesti dai quadri dirigenti l'associazionismo straniero nel questionario che è stato distribuito durante l'ultima giornata formativa.

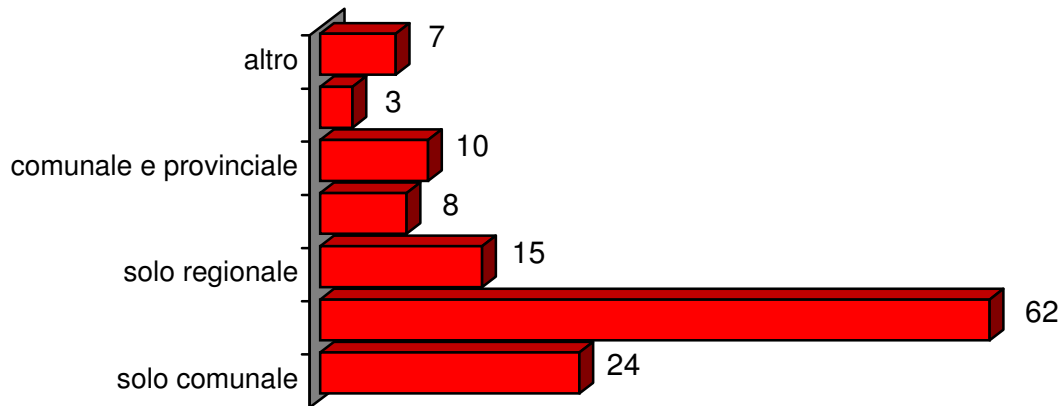
La continuazione del progetto ci consentirà di osservare se i dati che riguardano l'ambito di competenza territoriale, muteranno.

Le *identitarie* potrebbero raggrupparsi e presentare progetti insieme a valenza regionale, così come quelle di *servizio* nell'ambito della mediazione culturale.

Siamo a conoscenza di un progetto che le associazioni straniere che hanno partecipato al corso stanno autonomamente gestendo per formare un Coordinamento a livello regionale.

Un Coordinamento consentirebbe rapporti istituzionali più efficaci e diretti e consentirebbe alle associazioni stesse di mettersi in rete fra di loro rendendo più penetrante la loro azione di promozione dell'integrazione nel territorio.

*Graf. 10 Ambito di competenza territoriale delle associazioni
(valori assoluti, N = 129)*



Area d'intervento

L'80% delle associazioni indirizza la sua azione in ambito religioso o culturale. E' un dato che si ricollega direttamente al criterio di suddivisione che abbiamo operato nel definire la tipologia delle associazioni.

Le associazioni *identitarie* sono il 59% del totale delle associazioni e la manifestazione della identità culturale costituisce la loro finalità primaria .

Che siano convegni, mostre, feste, riunioni, le associazioni identitarie esprimono la volontà di fare conoscere il proprio paese di origine.

Tutte le loro manifestazioni sono aperte al pubblico italiano e chiunque vi partecipi viene accolto con uno spirito di apertura e di accoglienza.

E' fortissimo in tutte il desiderio di farsi apprezzare, di spiegare i propri usi e il perché della ricorrenza.

Le autorità sono sempre invitate e anche le feste religiose, sia asiatiche che dell'Africa sub sahariana, assumono caratteristiche di momenti di apertura verso la società italiana.

L'esposizione dei prodotti e dei manufatti delle terre d'origine costituisce una attrattiva per gli italiani ed un mezzo per sviluppare l'equo commercio e la conoscenza di lavorazioni praticate nella nostra Regione in passato e a volte dimenticate.

La Festa di Giavera del Montello (Tv), per citare la più importante che si svolge in Veneto, giunta alla sua ottava edizione, vede l'affluenza di migliaia di italiani. Nel 2003 lo stadio che solitamente la ospita è diventato troppo piccolo e le associazioni che la organizzano stanno studiando la possibilità di avere a disposizione uno spazio più grande per organizzare la festa.

A Giavera durante le giornate della festa è l'immagine del mondo intero che si presenta al visitatore: gli stand all'aperto, nel prato dello stadio, riproducono il microcosmo dei paesi d'origine degli immigrati e la sfilata nei costumi tradizionali è un momento non solo spettacolare, ma di grande dignità.

Gli "invisibili" hanno un nome, una storia, delle tradizioni, musica e poesia. Giavera del Montello è la più conosciuta e la più frequentata delle feste multietniche del Veneto, ma ogni provincia ne ha almeno una. E non mancano mai i convegni e i dibattiti a corollario del momento ludico, momenti di riflessione in cui è sempre sollecitata e richiesta la presenza del pubblico italiano.

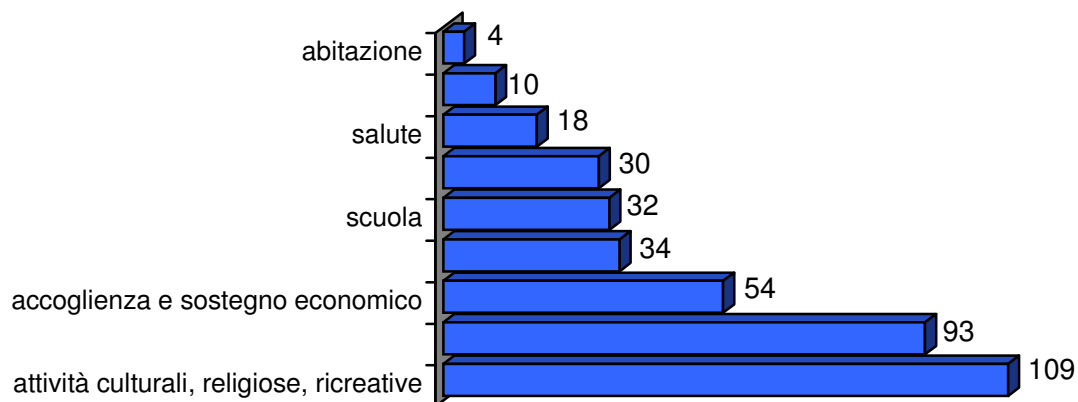
Il 68% delle associazioni si dedica anche all'area che abbiamo definito di informazione e orientamento. Il dedicarsi ad una area non esclude interventi anche in altre aree, nella scelta delle tipologie infatti abbiamo voluto sottolineare le attività preminenti.

Il 39% fornisce un sostegno economico e agisce come punto di riferimento per la prima accoglienza, il 25% è in grado di fornire una assistenza burocratico legale: rinnovo permessi soggiorno, ricongiungimento familiare ecc.

Il 23% si rivolge anche al mondo della scuola dove favorisce l'accoglienza e l'integrazione dei bambini stranieri, sia tramite la mediazione linguistica che attraverso quella culturale.

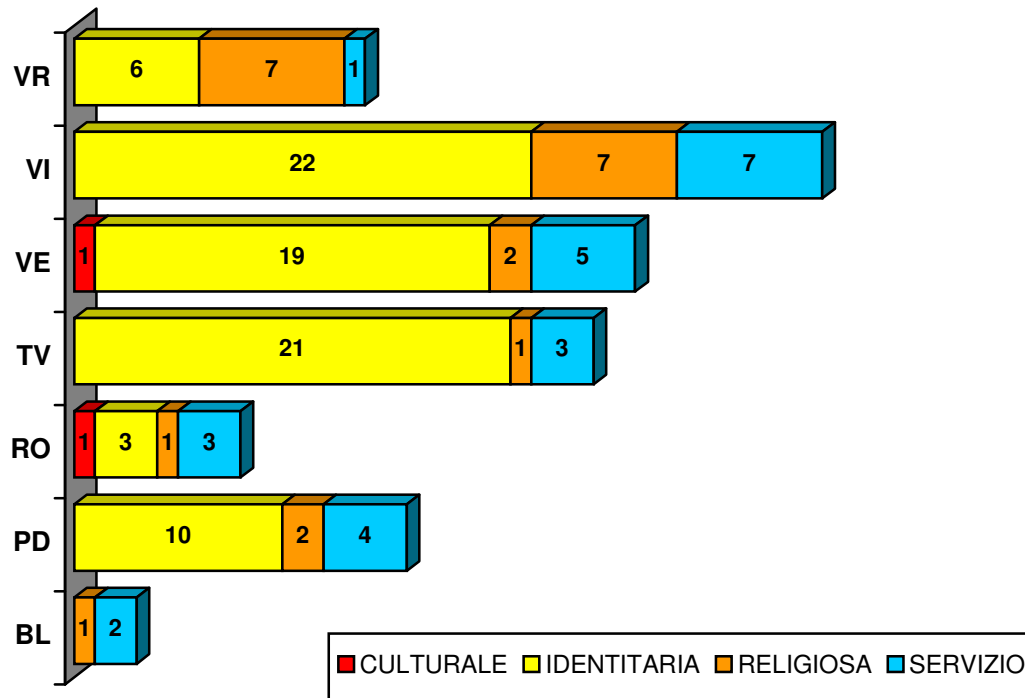
Il mantenimento delle lingue d'origine da parte dei bambini così come l'apprendimento dell'italiano sono curati dal 22% delle associazioni che promuovono nella formazione, corsi di lingua italiana e quelle religiose musulmane di lingua araba.

Graf. 11 Numero di associazioni per area tematica di competenza (risposte multiple)

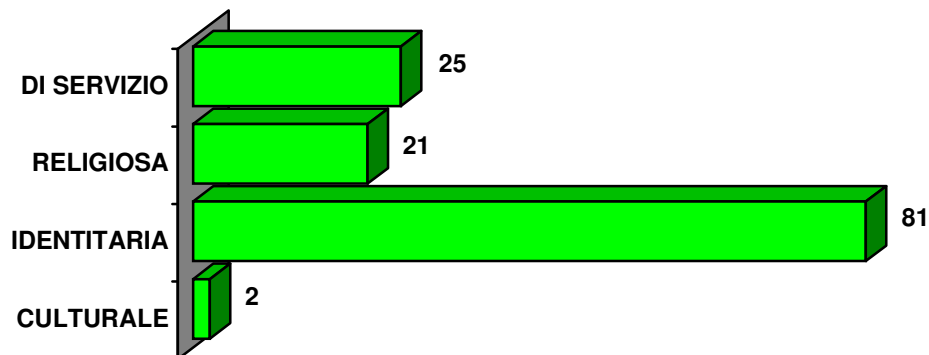


Bassa la percentuale di associazioni che si interessano all'alloggio, alla salute o al lavoro, essendo campi troppo complessi per gli stranieri, anche se l'alloggio è uno dei principali problemi degli immigrati in regione.

Graf. 12 Tipologia delle associazioni suddivise per provincia (valori assoluti, N=1)



Graf. 13 Tipologia delle associazioni (valori assoluti, N=129)



3.1 Le Associazioni di servizio

Esse rappresentano il 18% di tutte le associazioni di stranieri presenti in regione.

Se analizziamo il dato provincia per provincia possiamo osservare che questa percentuale non è omogenea sul territorio.

Il maggior numero di associazioni di servizio è presente in provincia di Vicenza, con una percentuale rispetto al totale delle associazioni costituitesi nella provincia del 19%, mentre a parità di numero è il 18% a Venezia. Vicina alla media regionale Padova con il 22%, al di sotto Treviso con l'11% e Verona con il 7%.

E' a Belluno e Rovigo, province in cui l'emigrazione è un fenomeno relativamente recente, che troviamo percentuali che si discostano molto dalle altre province: 75% a Belluno e 43% a Rovigo.

Quasi tutte le associazioni di servizio dichiarano di essere nate per favorire l'integrazione degli immigrati.

Hanno attuato lo scopo societario definito dallo statuto attraverso due linee di intervento principali.

- ♦ Costituire un punto di riferimento per i nuovi arrivati aiutandoli a risolvere problemi di tipo pratico: reperimento dell'alloggio, conoscenza delle pratiche burocratiche e legali, orientamento logistico nel nuovo territorio, mediazione linguistica ecc.
- ♦ Costituire una rete di sostegno, anche psicologico, con funzione di ammortizzatore sociale, in sostituzione della rete familiare.

Le associazioni *di servizio* hanno nel tempo conservato soprattutto la prima caratteristica, mentre la seconda è stata, mano a mano che l'immigrazione diventava un fenomeno più consistente, messa in ombra dalle reti di amicizie e familiari che si sono andate costituendo nel territorio e dalla nascita delle associazioni identitarie.

Le associazioni *di servizio* hanno in genere mantenuto una composizione multi-etnica, riunendo uomini e donne il cui dato distintivo non è l'appartenenza

culturale ad un luogo comune di origine, ma il loro essere immigrati, essere cioè "altro" rispetto alla terra di arrivo.

Troviamo in queste associazioni i "Coordinamenti di stranieri" e fra gli associati sono presenti anche cittadini italiani che spesso hanno favorito ed aiutato la nascita di queste associazioni.

L'opera che hanno svolto e che svolgono è un'opera di mutuo sostegno, di informazione, di indirizzo e di accoglienza verso i nuovi arrivati. Alcune di loro hanno aperto veri e propri sportelli informativi in collaborazione con comuni, sindacati grazie anche ai finanziamenti della Regione Veneto.

Le associazioni della mediazione culturale

Fra le associazioni di servizio abbiamo inserito anche le associazioni che si sono costituite allo scopo di operare nella mediazione culturale.

In tutto nella regione sono 4.

- ◆ *Azione Alba di gioia* di Belluno,
- ◆ *Associazione Onlus Mediatori Culturali Vera* di Padova
- ◆ *Associazione Mondo Insieme dei mediatori Culturali* di Conegliano
- ◆ *Hope cooperativa mediatori culturali*

Tutte tre queste associazioni sono nate alla fine degli anni 90, la cooperativa Hope nel 2003.

Associazione Mondo Insieme dei Mediatori Culturali – Conegliano, Treviso

Presidente dell'associazione è il senegalese Massamba Thiam, arrivato in Italia nel 1987. Massamba al suo arrivo in Italia è stato prima a Roma, poi a Napoli ed infine nel 1990 è arrivato in Veneto.

Massamba è presidente anche di un'associazione identitaria senegalese: l'ACIS, associazione culturale tra italiani e stranieri, fondata nel 1990 che fra gli scopi ha il sostegno socio-economico per gli immigrati connazionali provenienti dal Senegal.

L'ACIS viene fondata per essere punto di riferimento per i lavoratori senegalesi che arrivavano a Conegliano.

‘Eravamo un punto di riferimento per l'accoglienza soprattutto per marocchini e senegalesi’ ci dice Massamba, “erano anni, quelli, in cui ti fermavano per la strada per chiederti di andare a lavorare nella loro impresa; e se avevi già un lavoro, ti offrivano uno stipendio più alto. Il problema non era il lavoro o i soldi, il problema era l'alloggio e la lingua.

Per questo ci siamo attivati e abbiamo avuto da alcuni privati 5 o 6 case vecchie da ristrutturare e ce le hanno date in gestione.

In una di queste, ricordo, che noi abbiamo fatto tutti i lavori e i proprietari in cambio ci hanno lasciato, in comodato d'uso, un appartamento che è stata la nostra sede per 10 anni.

In queste case che noi soci avevamo ristrutturato a titolo gratuito, a volte ci chiedevano l'affitto a volte no. Noi a nostra volta chiedevamo ai lavoratori che le abitavano temporaneamente l'affitto se ci era richiesto, o solo le spese vive se non dovevamo niente al proprietario.

Erano case di prima accoglienza in attesa di trovare un lavoro sicuro e un altro appartamento. Abbiamo avuto queste case in gestione fra il 1990 e il 1995.

Per ogni immigrato che si rivolgeva a noi compilavamo una scheda...è la stessa che compiliamo anche adesso, allo sportello immigrazione di Conegliano che il Comune ci ha dato in gestione.

Nel '95 un po' per volta abbiamo sospeso questa attività. Le case devono essere a norma e non potevamo continuare a risolvere in questo modo il problema dell'alloggio temporaneo”.

Finito l'impegno nell'area dell'alloggio l'attività dell'Acis è continua nell'ambito della mediazione culturale.

Nell'associazione non sono presenti solo senegalesi ed anche se molti immigrati dopo aver ricevuto aiuto e sostegno se ne vanno, ci sono quelli che restano.

Le “schede” diventano preziose per poter rispondere alle richieste di aiuto delle istituzioni italiane, soprattutto le scuole con le quali Massamba e suoi cominciano a collaborare offrendo il mediatore linguistico richiesto.

Ma il lavoro nelle scuole non è solo di mediazione linguistica, si tratta anche di aiutare l'inserimento dei bambini stranieri nelle classi.

Nasce quello che Massamba chiama “il tutore etnico”.

Il mediatore adulto presenta alla classe il mondo da cui proviene il bambino, i giochi, le fiabe, i canti, la geografia e la storia della patria d'origine, coinvolge la classe: per i bambini italiani, il bambino straniero non è più un “estraneo”, il bambino straniero a sua volta si sente protetto, sostenuto dall'adulto che conosce

la lingua e la cultura italiana, che è capito, ascoltato e rispettato dai compagni di scuola.

Il “tutore etnico” è un mediatore che lo sostiene nell'affrontare il difficile percorso che lo porterà all'integrazione.

Da questa esperienza nasce “Mondo Insieme dei Mediatori culturali”, fondata nel 2000 e composta da 10 mediatori culturali di diverse aree continentali, che hanno tutti frequentato corsi di formazione per affinare e perfezionare la loro professionalità. Prestano servizio a titolo gratuito coperti solo da un rimborso spese.

L'associazione ha infatti stipulato una convenzione con la Azienda ULSS 7 di Pieve di Soligo, Conegliano e Vittorio Veneto e la Azienda USSL 9 di Treviso. Tutti i mediatori hanno un altro lavoro.

Il senso di precarietà dato dalla prestazione a titolo gratuito è la difficoltà maggiore che l'associazione incontra ed i mediatori culturali di Conegliano, come quelli di tutta la regione, attendono di poter vedere definito e retribuito in modo continuativo il loro ruolo.

3.2 Le Associazioni culturali

Tutte le associazioni degli stranieri presenti in Veneto presentano delle caratteristiche culturali. Le due associazioni che abbiamo definito *culturali* però si caratterizzano per la longevità della loro attività che potremmo definire di “nicchia”.

Abbiamo definito *culturali* l'ACLAV di Mestre, di cui abbiamo riferito nel paragrafo riguardante la genesi delle associazioni, essendo stata la terza associazione a nascere in regione (1985) così come abbiamo riferito nel medesimo paragrafo degli African Brothers di Rovigo (1990).

Sono associazioni multietniche, entrambe svolgono nei rispettivi campi: il cinema, l'ACLAV e la musica, gli African Brothers una attività semi-professionale e non è il cinema di immigrati o la musica dell'immigrazione che diffondono, ma musica e cinema. Potrebbero essere associazioni italiane fondate da cultori di queste forme di arte; a queste associazioni, i cui presidenti sono immigrati in Italia per motivi diversi, partecipano molti italiani.

3.4 Le Associazioni identitarie

Troviamo in regione, 81 associazioni che abbiamo definito identitarie. Esse costituiscono il 59% del totale delle associazioni.

Il dato numerico più consistente (n.22), lo troviamo a Vicenza, con una percentuale rispetto al totale delle associazioni presenti sul territorio provinciale del 61%.

Percentualmente invece è Treviso con il 75%, la provincia in cui possiamo dire che la tendenza a formare associazioni identitarie sia più forte.

Le associazioni identitarie si possono riconoscere sia dalla loro stessa denominazione "Comunità dei e/o del..." che dal tipo di attività che svolgono. Nel caso delle comunità si potrebbe pensare ad associazione chiuse, i cui aderenti sono rigorosamente membri della stessa nazione.

In realtà non tutte le identitarie che si definiscono comunità, sono associazioni chiuse.

Sono molti gli italiani che partecipano alla vita delle associazioni straniere ed anche immigrati che non hanno la medesima nazionalità dei fondatori si rivolgono a queste per aiuto o per vivere la vita associativa.

L'Associazione maliana delle Tre Venezie, con sede a Padova, pur essendo nata nel 1991 per "facilitare l'integrazione sociale e culturale degli immigrati del Mali", si occupa nella sua attività culturale, di far conoscere agli italiani la cultura africana tutta.

Le mostre fotografiche e le conferenze in collaborazione con il Comune di Padova sottolineano aspetti generali della cultura africana e non solamente quelli dei popoli che abitano il Mali.

L'Associazione funziona anche come una "tontine", così vengono definite nella patria d'origine e in tutta l'Africa francofona, le associazioni che si occupano di aiutare economicamente chi è in difficoltà o perché ammalato, o perché momentaneamente senza lavoro, o chi ha avuto un lutto in famiglia o una nascita o un matrimonio.

Gli aderenti, ogni mese, versano una piccola quota del loro stipendio alla cassa comune e i responsabili si incaricano di elargire prestiti a chi ne ha bisogno.

In Mali questa cassa prestiti è presente anche nelle aziende con il nome di "Fond social".

Il proprietario dell'azienda effettua un primo versamento a titolo gratuito, in seguito la cassa è alimentata ogni mese, direttamente dalle buste paga ed è un

comitato eletto dai dipendenti, con la presenza del delegato sindacale, che amministra il fondo, sempre con funzione di cassa prestiti. Ricorda quella che funzionava nei nostri paesi veneti, nelle parrocchie e nelle osterie col nome di “cassa peota”

Le associazioni asiatiche nella provincia di Venezia

Venezia è un interessante esempio di città contemporanea con singolari specificità e apparenti contraddizioni. Nonostante le polemiche sul turismo di massa, sulla città museo, e sul progressivo e visibile invecchiamento della popolazione residente, è ancora una città viva, dove il quotidiano mostra sia la divisione sociale, piuttosto marcata, sia la condivisione di molti spazi fra le varie popolazioni che la usano e la vivono. La dimensione sociale, con i suoi progressivi e piuttosto veloci cambiamenti degli ultimi anni, ha provocato un evidente mutamento della città, che si percepisce non tanto o soltanto nella dimensione fisico-spaziale, ma in quella sociale.

Nel quadro veneziano, dove sembra talvolta che i turisti e i residenti autoctoni costituiscano gli unici fruitori della città e dei suoi servizi e strutture, si inseriscono invece molte altre popolazioni che condividono gli stessi spazi fisici pur rimanendo spesso in secondo piano. Proprio gli immigrati, pur costituendo una minoranza, stanno attivamente concorrendo a cambiare sensibilmente i reticoli di relazioni sociali interne e con le varie istituzioni, sia pubbliche che private, specie quando tali forme di presenza nella vita cittadina sono espresse attraverso momenti strutturati e stabili di associazionismo di stranieri.

Come si è già avuto occasione di evidenziare la presenza delle associazioni è proporzionale alla presenza dei cittadini stranieri, e in Provincia di Venezia si ha la particolarità di registrare punte più alte. Infatti si stima che vi sia il 10% circa delle presenze di cittadini stranieri sul totale degli immigrati in regione, mentre si rileva il 21% delle presenze di associazioni di cittadini immigrati sul totale delle associazioni straniere.

Tali particolarità ora vengono esaminate sia in una prospettiva di carattere generale riguardante la popolazione straniera nel territorio provinciale veneziano, sia nel particolare delle caratteristiche e ruoli delle associazioni di asiatici distinte per aree geografiche di provenienza e modalità di vita associativa.

La presenza dello “straniero” non è cosa nuova per Venezia. La Repubblica di Venezia era caratterizzata anche da gruppi ben organizzati di stranieri, che hanno lasciato testimonianze della loro secolare presenza e lo si può cogliere ancora nella toponomastica della città, come Fondaco dei Turchi o dei Tedeschi, calle degli Albanesi, San Giorgio dei Greci, il Ghetto Ebraico, l'isola di San Lazzaro degli Armeni.

Sicuramente il multiculturalismo in epoche storiche ha potuto prendere piede qui più che altrove data la vocazione commerciale e marinara della città, ossia dell'attuale centro storico. Dalla fine della Repubblica, Venezia ha subito oltre ad un forte declino economico anche un impoverimento sociale e culturale poi superato grazie al turismo di massa. Infatti al multiculturalismo si è sostituito un internazionalismo sempre più marcato e così “lo straniero”, “il foresto”, specialmente dal secondo dopoguerra ad oggi, non risultava uno straniero che viveva nella città, ma una persona in transito, ossia il turista.

Solo dalla metà degli anni Novanta è cominciato un graduale cambiamento della presenza straniera nel territorio veneziano, con una crescita e maturazione della identità degli extracomunitari come soggetti partecipi attivamente nella vita locale, specie attraverso momenti e occasioni di vita associativa di comunità di immigrati, anche favorita da iniziative e interventi di istituzioni pubbliche come ad esempio il Comune di Venezia – Assessorato Politiche Sociali – Ufficio Stranieri e Promozione Diritti di Cittadinanza.

Considerazioni sui dati statistici e anagrafici generali sulla presenza straniera

Prima di passare ad un esame dell'associazionismo cosiddetto “et nico” proveniente da Paesi asiatici e evidenziare alcune loro caratteristiche legate alla distribuzione sia geografica che numerica, risulta utile fare alcune brevi considerazioni riguardanti la presenza straniera nella Provincia di Venezia.

Pur non essendo disponibili dati precisi riguardo la condizione abitativa degli immigrati, con riferimento alla presenza straniera alcuni studi mettono in luce la peculiarità del territorio veneziano, e del capoluogo in particolare, rispetto al contesto regionale.

Riguardo alla distribuzione abitativa degli immigrati sul territorio il Dossier Statistico 2002 Caritas nota che “si conferma la tendenza all'inserimento diffuso, secondo il ‘modello Veneto’: non solo la percentuale degli stranieri

residenti nei capoluoghi di Provincia, già la più bassa del Nord-Est, è calata di un punto percentuale (27%) ma anche le quote per ampiezza demografica dei Comuni vedono il Veneto con un rapporto di diffusione tra i più favorevoli, e senz'altro il migliore tra le regioni ad alta intensità immigratoria. Una situazione che ha trascinato positivamente anche i dati dell'intero Nord-Est"

Prendendo in considerazione un altro studio pubblicato nel 2002 come il Dossier Caritas sopra citato, e quindi riguardante i dati relativi al 2001, si nota una particolarità della provincia e del Comune di Venezia rispetto al Veneto: "vi è infatti da considerare la peculiare distribuzione immigrata in provincia di Venezia che vede concentrato il 41% dei residenti stranieri nel Comune capoluogo, oltre il 5% nei Comuni di Jesolo e San Donà di Piave, quote comprese tra il 2% e il 3% in altri sette Comuni, mentre in 13 non superano i 2 punti percentuali pur restando al di sopra dell'1%, quota non raggiunta nei restanti 21 Comuni" (COSES Doc. 407 Marzo 2002, p. 11-12).

I due studi mostrano una sorta di singolarità veneziana, cosa che sicuramente è imputabile al fatto che i posti di lavoro occupati da immigrati si concentrano nella area metropolitana del Comune di Venezia e non negli altri comuni della Provincia fatte le dovute eccezioni, oltre probabilmente a iniziative e politiche promosse nei loro confronti dalle istituzioni locali. Infatti i lavoratori stranieri non stagionali (e dunque stabili) presenti nella Provincia di Venezia sono principalmente assunti nel settore turistico-alberghiero dell'area metropolitana di Venezia, nella edilizia, nella cantieristica a Marghera e nel terzo settore dei servizi.

Le stime riguardanti la presenza straniera a livello provinciale non sembrano essere particolarmente mutate sul piano della distribuzione e incidenze locali a seguito degli ingressi per quote e ricongiungimenti familiari e della regolarizzazione prevista dalla L. 189/2002 e L. 222/2002, fatto salvo il fenomeno migratorio di cittadini del Bangladesh, che sono diventati la seconda presenza secondo i dati statistici della Questura di Venezia, che a fine 2002 li indica con la quota di 1314 (dati riportati sul Gazzettino parte locale di Venezia del 21 Gennaio 2003, pag. IX). Questi ultimi, invece, secondo il Dossier statistico Caritas 2003, risultano essere il terzo gruppo di stranieri soggiornanti (con quindi un criterio di diverso da quello proposto dalla Questura veneziana) a livello provinciale, dopo Albania e Romania.

Anche se in Provincia di Venezia dal 2001 a oggi vi è stato un incremento che il XIII° Dossier Statistico Immigrazione Caritas 2003 definisce "anomalo" (+ 30%) rispetto al trend delle altre Province Venete, la distribuzione dell'aumento

risulta di massima avere seguito la distribuzione della popolazione straniera già presente nel territorio.

Infatti gli ingressi per decreti flussi nel 2002 e 2003 hanno consentito un ridotto numero di nuovi ingressi per lavoro subordinato a tempo indeterminato nella Provincia di Venezia, e i ricongiungimenti familiari sono avvenuti ovviamente tramite chiamata di familiare già stabilmente residente nel Comune, non incidendo così in termini radicali sulla rilevanza percentuale di presenze nei vari Comuni, ma semmai aumentando la incidenza dei già residenti nei Comuni ove era già consistente la presenza straniera, ossia il Comune di Venezia e di San Donà di Piave.

A sua volta la ricordata regolarizzazione, a tutt'oggi non ancora conclusa per tutte le 9425 richieste, ha visto la maggioranza avvenire per persone straniere presenti o domiciliate nel territorio dell'area metropolitana Veneziana e in quote percentuali minori negli altri Comuni della Provincia.

Tale dato può spiegare il fatto della maggior concentrazione di associazioni di stranieri nella area metropolitana del Comune di Venezia con la presenza di associazioni di stranieri in soli altri due Comuni, San Donà di Piave e Spinea, e permette già di formulare una ipotesi comune a quasi tutte le associazioni di stranieri, quindi non esclusiva degli asiatici, nella Provincia di Venezia. Sembra infatti che l'associazionismo straniero qui abbia un valore prettamente identitario e non di unico spazio di contatto e incontro tra immigrati stranieri connazionali che vivono in aree decentrate e lontane tra loro, visto che la maggioranza degli stranieri abita appunto nell'area del Comune capoluogo di Provincia o nei Comuni immediatamente vicini, e pertanto non viene avvertita la particolare "lontananza" e mancanza di momenti di incontro tra i medesimi. Quindi, oltre a fatti culturali relativi allo spirito di vita collettiva, sembra che per gli stranieri residenti nella Provincia di Venezia la loro concentrazione nell'area urbana del Comune del capoluogo abbia favorito le realtà dell'associazionismo.

Circa la presenza straniera nel Comune di Venezia, si è notato che le etnie più rappresentate non sono le stesse della provincia, che risultano secondo certe fonti essere Albanesi, Marocchini e Romeni, o secondo altre fonti le medesime ma in diverso ordine ma sempre con il primato degli immigrati albanesi e il secondo posto agli immigrati provenienti dal Bangladesh.

Esaminando i dati disponibili nel sito Internet del Comune di Venezia (www.comune.venezia.it/statistica), aggiornati in tempo reale per quanto riguarda gli stranieri residenti e quindi iscritti all'anagrafe del Comune, ma non comprendente i semplici soggiornanti regolari e irregolari, spesso costituenti un numero rilevante e qui non censito, risulta evidente come la presenza straniera

abbia una distribuzione particolare, e sia molto alta quella asiatica, con il primato a livello locale della presenza del Bangladesh e delle Filippine, seguite a distanza da quella cinese e quella di Sri Lanka.

La situazione di frammentazione di alcune comunità pur numerose come la marocchina, la albanese e la jugoslava e la concentrazione di gruppi provenienti dai Paesi poco fa ricordati può costituire una prima e parziale risposta al “caso” delle comunità asiatiche in Provincia di Venezia, che ora si proverà ad esaminare più nel dettaglio

Le Associazioni con e di asiatici: un quadro generale

Una premessa: i criteri e parametri sociologici e culturali dell'associazionismo risentono spesso di relativismo culturale. Infatti spesso in occasione di studi e analisi di “casi” o fenomeni sociologici come particolari associazionismi o forme di reticoli sociali “etnici” si considera scontato che forme di vita associativa o comunitaria espresse da gruppi etnici deve essere corrispondente a costruzioni e immagini del sociale divenute convenzionali e generali per gli studi sociologici mentre non sono vissuti negli stessi termini dal singolo o dal gruppo straniero che riunisce immigrati che possono condividere la medesima origine nazionale.

La mappatura realizzata dalla Rete Informativa per l'Immigrazione Regione Veneto sull'associazionismo di stranieri nella provincia di Venezia ha finora rilevato la presenza di 27+1 realtà definibili come “associazioni etniche”, e di queste 10 sono riferibili al continente asiatico. Di tali associazioni qui si propone una distinzione in relazione ad alcune caratteristiche delle medesime ovvero per la singola specifica area di provenienza, per poi proporre alcune considerazioni su realtà comunitarie finora non censite nella ricerca ma possibili oggetto di futuri studi.

- ♦ Associazioni pluriethniche con presidenti di provenienza asiatica: nel panorama dell'associazionismo di stranieri nella Provincia di Venezia esistono anche alcune realtà che si possono definire tali nel senso che gli appartenenti non provengono esclusivamente da un singolo Paese di origine, ma da varie aree geografiche di provenienza. Qui va ricordata la presenza di un paio di associazioni di tale categoria in quanto il presidente è di origine asiatica, e nello specifico in una è di origine siriana e in un'altra – con caratteristica di associazione comunità islamica - è di origine libanese.

- ◆ Associazioni e comunità di provenienza mediorientali: come evidenziato nella nota statistica sulla presenza straniera nel Comune di Venezia risulta essere minoritaria la popolazione non autoctona proveniente da Paesi del Vicino e Medio Oriente. Nonostante questo risulta esservi un vivace associazionismo da parte di iraniani, kurdi e pure la esistenza di una piccola comunità afghana di circa una quindicina - ventina di membri, forse l'unica nel Triveneto, non registrata nella ricerca statistica in quanto ancora priva di una ben definita forma strutturata ovvero con Statuto formale e organo e portavoce ufficiali ma con una solidarietà e vita di gruppo già consolidata e visibile partecipazione ad alcune feste ed incontri. L'associazionismo delle comunità provenienti da tali aree può essere considerato una categoria a sé non solo per la particolare area di provenienza delle medesime ma per i fattori principali che portano l'associazionismo e le forme di solidarietà che esprimono. Infatti gli immigrati provenienti da tali Paesi, in particolare i kurdi e gli afghani, oltre ad essere numericamente contenuti sono in buona parte rifugiati o richiedenti asilo politico o titolari di permesso di soggiorno per motivi umanitari. Da tale situazione di esperienza migratoria deriva una marcata coesione tra gli appartenenti alla medesima etnia o area di provenienza come forma di solidarietà rivolta a persone che non solo appartengono al medesimo gruppo o Paese ma anche per il percorso di esperienza di fuga dal Paese di origine che li accomuna.

Esistono inoltre due associazioni di Iraniani, in parte distinte per livello di dinamismo e area di interventi. Mentre una è di carattere definibile come maggiormente intellettuale-artistico per il fatto che principalmente propone mostre e incontri per promuovere la conoscenza della cultura iraniana e quella storica persiana, la seconda oltre ad organizzare feste per facilitare occasione di incontri tra Iraniani di diversa età e estrazione sociale e italiani e altri stranieri, promuove anche diverse iniziative di solidarietà. Tale associazione ha infatti instaurato rapporti di dialogo con le istituzioni locali quali il Comune di Venezia Ufficio rifugiati e la Prefettura di Venezia per realizzare forme di aiuto nell'interesse di diversi richiedenti asilo di origine iraniana ma anche kurda e afghana, creando legami di solidarietà e stabili contatti anche con tali comunità.

A sua volta la comunità kurda, sia turca che irachena e iraniana, ha una propria associazione comunità presente due volte nella ricerca (una come ospite dell'ARCI di Mestre e con portavoce ufficiale italiano a livello nazionale, un'altra a Spinea più autenticamente di comunità etnica in maggioranza irachena, mentre i Kurdi turchi sono più presenti a Venezia e Mestre), esprime una autonoma vita associativa promuovendo negli scorsi

anni anche corsi di lingua madre, incontri in occasione del capodanno kurdo (Newroz) e partecipando a dibattiti e tavole rotonde promosse da varie organizzazioni o dagli enti locali del territorio. Oltre alla già ricordata comunità afgana, va segnalata la probabile futura nascita di una associazione di donne kurde distinta dalla ricordata comunità kurda.

- ◆ Associazioni del sud-est asiatico e subcontinente indiano
La presenza straniera proveniente da tale area del continente asiatico costituisce una particolarità della vita di cittadinanza locale del mondo associativo di stranieri nella provincia di Venezia e merita una breve analisi ciascuna presenza asiatica sia sul piano delle popolazioni asiatiche residenti e soggiornanti nel territorio veneziano sia in relazione alle singole associazioni per meglio evidenziare le singole caratteristiche e le modalità di vita e relazioni che ciascuna sta sviluppando sia al proprio interno che nei rapporti esterni con le altre associazioni e le istituzioni pubbliche.

1. Bangladesh

Quello riguardante la presenza di immigrati provenienti dal Bangladesh nel territorio veneziano e il vario associazionismo può essere effettivamente trattato nei termini di un "caso" o "fenomeno" per i sociologi e antropologi. Come si può notare dai dati forniti dai servizi statistici dell'Ufficio Anagrafe del Comune di Venezia la presenza straniera in assoluto più numerosa nel territorio comunale veneziano è quella del Bangladesh, il cui numero dei residenti al 1° novembre 2003 (1181, e si presume maggiore quello dei soggiornanti regolari e irregolari, considerate le dinamiche migratorie interne che verranno poco più avanti illustrate) è più del doppio della seconda comunità presente, quella filippina (registrati all'anagrafe sono 532).

L'immigrazione dal Bangladesh in Italia è un dato relativamente recente. Iniziata nei primi anni '90 dapprima interessando solo Milano e Roma, negli anni '93-94 si è concentrata ed è cresciuta nelle città di Roma e Bari, costituendo in tali città le comunità storiche e si è intensificata nella seconda metà dello scorso decennio cominciando anche a interessare il Veneto e in particolare l'area di Mestre e Marghera, a causa del richiamo di forza lavoro nel settore degli alberghi e ristoranti e nella cantieristica navale, determinando così una catena migratoria sia all'interno del territorio italiano che dall'estero che

per rapidità di crescita di numeri in valori assoluti e incidenza statistica non ha forse eguali nell'area.

Nel 1993 i Bengalesi (o anche chiamati Bangladeshi se si usa il termine coloniale inglese) erano al 43° posto nella lista dei gruppi più numerosi presenti in Provincia. A detta di un intervistato in una rivista che tratta il tema immigrazione i Bengalesi nel 1996, regolari e non , presenti in città erano circa 50. Nel 2000 risultano al 7° posto della lista con 478 presenze in ambito provinciale di cui il 73% a Venezia – terraferma, e un altro 16% fra Jesolo, Meolo e Spinea.

Attualmente nel solo Comune di Venezia si calcola che complessivamente siano presenti in 3000 circa, se non addirittura quasi 4000, e la loro residenzialità si è estesa con alcuni nuclei familiari anche in vari Comuni della Riviera del Brenta e dell'alto veneziano, col più alto tasso di acquisti di immobili e richieste di ricongiungimenti familiari tra gli stranieri residenti nel territorio.

Attualmente sono attive tre associazioni di immigrati del Bangladesh, due inserite nella ricerca (SETU e Bangladesh Association in Venice, la prima con legami con sindacato e associazioni pro immigrati, la seconda occasionalmente con la municipalità locale e altre associazioni pro immigrati e promotrice nei prossimi mesi di un torneo di badminton e per il prossimo anno progettano un torneo di cricket) e la terza, la Bangladesh Welfare Association, non ancora inserita a causa della ricostituzione dell'organo dell'associazione e degli incidenti che hanno impedito le elezioni organizzate per il 18 Ottobre 2003 con circa 2500 votanti, inclusi appartenenti alle altre due associazioni..

La distinzione e vita delle associazioni è caratterizzata dalla articolazione e appartenenza a aree geografiche e politiche di provenienza della stessa popolazione immigrata bengalese presente nel territorio. Risulta infatti che le diverse associazioni di immigrati del Bangladesh siano o legate alle principali cittadine di provenienza (Sariat Pur, KishoreGonj, Dacca, Comilla, Chittagong, Sylhet) o ai partiti di maggioranza o opposizione la governo nel loro Paese.

Alcune volte vi sono incontri della comunità bengalese in luoghi pubblici con alcune centinaia di partecipanti che non possono identificarsi con una singola associazione o perché promossi ad esempio da associazioni quali i centri sociali o rappresentanze dei loro partiti politici, altre volte da una sorta di comitato come ad esempio verso l'inizio di Ottobre a Campalto per la celebrazione di una festa induista della nascita della dea Durga che ha richiamato per diversi giorni un centinaio di fedeli di tale religione o altre volte in occasione di alcune feste come quella dell'indipendenza (16 Dicembre, 26 Marzo) o del 21 Febbraio (riconoscimento del *bengali* come lingua ufficiale al posto dell'*urdu*, imposta dal Pakistan quando il Bangladesh durante il primo periodo postcoloniale era ancora Pakistan Orientale).

Le forme di solidarietà e di vita collettiva a causa della loro frammentazione interna e dell'influenza della visione gerarchica di origine induista non sono sempre inquadrabili negli schemi e termini della società e sociologia occidentale. Talvolta infatti può esservi una solidarietà che non è puro altruismo e implica un rapporto di dominio-superiorità nei confronti del destinatario, frequente in tale Paese. Questo è pure uno dei motivi che, assieme a un'intraducibile versione di campanilismo tutto bengalese impedisce di realizzare un effettivo e pieno coordinamento delle diverse associazioni.

2. Filippine

Il fenomeno dell'emigrazione filippina ha pochi eguali nel mondo, per entità e complessità. Stime ufficiali riguardo questo fenomeno parlano di circa nove milioni di filippini attualmente impegnati all'estero. L'emigrazione ha un alto valore economico dato che le rimesse costituiscono il maggiore introito di valuta del Paese. Essa rappresenta per il Governo filippino, inoltre, la valvola di sfogo di una popolazione in crescita in una nazione che vede ancora una diffusa povertà e un'ampia sottoccupazione, che determina una media di circa 400.000 Filippini che lasciano il proprio Paese per cercare all'estero lavoro e migliori condizioni di vita o si riuniscono coi familiari già migranti.

I Filippini presenti a Venezia e Provincia arrivano quasi tutti dall'isola di Luzon, dove si trova la capitale, Manila. Questo fatto avvalorava anche due tesi sui processi migratori, reti etniche e associazionismo. La prima riguarda il fatto che ad emigrare non sono generalmente persone che si trovano in uno stato di indigenza estrema. La seconda tesi riguarda l'importanza delle reti familiari ed etniche nei processi migratori, per cui chi parte ha sempre un contatto al quale fare riferimento una volta giunto a destinazione e mai sceglierebbe una meta senza prima assicurarsi l'aiuto di un amico o parente in loco, forse eccezione fatta per il caso di rifugiati e richiedenti asilo, che possono a loro volta trovare punti di riferimento e contatti e fattori di aggregazione comune attraverso le istituzioni che svolgono progetti rivolti a tali soggetti o strutture e organizzazioni inserite nel Programma Nazionale Asilo (PNA).

La comunità filippina è attualmente la seconda per numero di presenze nel Comune di Venezia, con un totale di 532 residenti (315 donne) a fine Ottobre 2003, e quasi la totalità dei Filippini presenti in Provincia si concentra nel Comune capoluogo. Questo è dovuto quasi sicuramente all'inserimento nel mercato del lavoro dei servizi: alla persona, alla famiglia, o in generale in ristoranti ed alberghi (in uno studio di un paio di anni fa risultavano essere il primo gruppo di lavoratori stranieri nel comparto del lavoro alberghiero dell'area della città d'arte, mentre nel turismo del litorale veneziano sono

maggiormente assunti altri gruppi di stranieri, soprattutto dell'Est Europa), quindi attività che si trovano di solito in grandi e medi centri e località turistiche di carattere non stagionale. Sembra infatti che non vi siano in ambito locale Filippini impiegati nell'agricoltura o nell'industria o in mansioni collegate a questi settori o ad esempio la cantieristica navale che invece richiama numerosi immigrati del Bangladesh, come già ricordato, o l'edilizia, che richiama gran parte di Albanesi, Macedoni, Romeni e Slavi.

Pur essendo la seconda comunità per numero non è particolarmente visibile sulla scena pubblica e questo dipende sia da fattori culturali che dal lavoro svolto dalla maggior parte degli immigrati originari delle Filippine.

Venezia ha cominciato a diventare meta di Filippini a metà degli anni Ottanta. A quell'epoca arrivavano quasi esclusivamente donne che trovavano lavoro come colf a tempo pieno presso famiglie benestanti che fornivano loro oltre allo stipendio anche vitto e alloggio. Le donne filippine che si stabilivano nella città lagunare erano già presenti in Italia qualche tempo nei grandi centri metropolitani, Milano Roma, soprattutto. Già dai primi anni '90 si assiste ad un cambiamento piuttosto significativo che vede i Filippini iniziare a lavorare negli hotel e nei ristoranti del centro storico e conseguentemente a cercare alloggi indipendenti. L'inserimento dei Filippini nei servizi al turismo è continuato per tutto il decennio e ha provocato un riequilibrio del rapporto fra uomini e donne (che rimangono ancora la maggioranza), talvolta con nuclei familiari che comprendono tre generazioni, probabilmente l'unica realtà dell'immigrazione con tale caratteristica assieme ad alcune famiglie cinesi. Formatasi in tale senso la popolazione immigrata filippina a Venezia, fin dalla fine degli anni '80 è via via cresciuta la vita comunitaria con proprie caratteristiche e modalità di vita collettiva influenzate sia da fattori culturali che dai legami instaurati con le parrocchie locali per la importanza dell'elemento religioso cattolico dato come fattore aggregativo e di coesione degli immigrati filippini.

La Comunità filippina, formalmente strutturata con presidente (attualmente una donna) e vicepresidente e promotori ufficiali di iniziative, infatti non è formalmente registrata ancora in albi di associazioni pur avendo rapporti stabili e riconosciuti con l'Ufficio stranieri e promozione Diritti di Cittadinanza del Comune di Venezia, ed attualmente sta ultimando la stesura e traduzione dello statuto per iscriversi formalmente come associazione. Finora non ne ha sentito un carattere di urgenza perché trova come punto di riferimento centrale la Chiesa, nello specifico delle parrocchie del centro di Santa Maria Formosa e Santa Maria della Consolazione altrimenti detta chiesa della Fava.

Tale caratteristica è dovuta a fattori sia sociali che tradizionali culturali. Infatti la vita comunitaria filippina finora non ha sentito la necessità di formalizzarsi nei termini di schemi di costruzioni sociali di matrice occidentale sia per il supporto e appoggio delle chiese locali che diventa punto logistico di

riferimento e aggregazione per la principale modalità di vita associativa, sia per il valore dato al fattore tradizionale de *pakikisama*, comportamento sociale traducibile con l'espressione "vivere e stare assieme d'accordo in armonia" la cui esistenza non richiede la veste giuridica di un'associazione riconosciuta ma al più di un luogo accettato da tutti come da punto d'incontro e alcuni portavoce – promotori.

Le attività principali sono infatti legate a momenti di festa o incontro all'interno delle sedi parrocchiali e al più vi è informale informazione su possibilità di lavoro e promozione dei diritti di cittadinanza.

Il ruolo aggregativi dato dalla Chiesa e dalla religione è evidente e significativo in considerazione pure del fatto che all'interno della comunità filippina esistono alcuni gruppi religiosi di preghiera o una sorta di club internazionali con filiale anche veneziana, realtà non inserite nella ricerca perché non rientranti appropriatamente nei termini della ricerca e interni comunque alla più ampia comunità filippina, al punto che gli incontri e le iniziative spesso coincidono sia per sede logistica che per soggetti promotori o partecipanti

Nel 1985 è nato a Manila il gruppo carismatico El Shaddai (uno dei nomi dell'Antico Testamento) autodefinito ecumenico per il desiderio di superare le divisioni tra cristiani e da qualche anno proposto come esclusivamente cattolico, fondato dall'uomo d'affari e costruttore edile Mike Velarde. In Italia vi sono 5 gruppi di preghiera riconosciuti di cui uno a Venezia.

Un altro gruppo di preghiera di organizzazione filippina si chiama "Couples for Christ" e i luoghi di incontro sono i medesimi, solo con orari diversi.

Da un anno esiste anche il gruppo veneziano di una associazione internazionale filippina di ex combattenti e familiari, una sorta di club interno che però non risulta alternativo o concorrente alla vita della associazione-comunità filippina di prossima formale iscrizione e per tali motivi non è stato fatto rientrare nella ricerca.

3. Sri Lanka

Gli immigrati dallo Sri Lanka nel territorio provinciale veneziano sono concentrati in modo particolare nel Comune capoluogo, soprattutto nel centro storico, e un gruppo minore nel Comune di San Dona' di Piave, ed in entrambe le località in costante crescita per ricongiungimenti familiari e per il fatto di essere cittadini di un Paese con numero riservato di quote negli ultimi Decreti flussi annuali.

I motivi di particolare concentrazione di immigrati srilankesi nel Comune capoluogo è del tutto analogo a quelli già considerati per i Filippini e, analogamente agli immigrati del Bangladesh, si vedono interessati anche a

dinamiche di migrazioni all'interno del territorio italiano. Numerosi sono infatti i Srilankesi venuti a Venezia dalla Sicilia (soprattutto dalla Provincia di Catania), da Roma e Milano tutti o quasi di etnia singha.

Attualmente i Srilankesi residenti nell'area del Comune di Venezia sono circa 260, e da Dicembre 2001 è stata costituita una associazione. Come ha esposto in una intervista l'ex presidente, l'associazione si occupa di cultura, solidarietà e aiuto ai cingalesi che vengono a Venezia per la prima volta, organizzano le feste religiose e quelle laiche. Gli iscritti sono circa 150, di varie religioni: soprattutto buddhisti, ma anche alcuni cattolici, indù e musulmani.

Generalmente svolgono una attività di vita sociale quasi esclusivamente interna, con alcuni momenti di incontro con la cittadinanza in occasione di feste e incontri proposte dall'associazione stessa, ma non hanno finora partecipato in termini significativi a incontri e dibattiti aperti con le varie istituzioni locali, fatta eccezione con alcuni operatori del Comune di Venezia.

Hanno infatti un buon rapporto con il Comune di Venezia – Ufficio Stranieri e promozione dei Diritti di Cittadinanza, che li ha aiutati a fondare l'associazione e in alcune iniziative, come ad esempio per due volte ha fornito all'associazione una sala della sede del consiglio di quartiere 1 per la festa religiosa del *Vesak* (commemorazione della nascita, illuminazione e morte di Buddha coincidente con la luna piena di Maggio).

Più di recente la associazione ha promosso iniziative di parziale visibilità e apertura verso la cittadinanza, organizzando durante l'estate alcuni tornei di cricket (dove poi hanno partecipato prevalentemente srilankesi) e un torneo di pallavolo dove hanno cercato di coinvolgere oltre ai ragazzi srilankesi loro compagni di scuola italiani e di altra provenienza.

L'aumento degli immigrati srilankesi nella zona del Comune di San Donà forse potrà portare ad un'estensione delle rete associativa già creatasi a Venezia, portando la associazione ad avere un ambito territoriale extracomunale.

Considerazioni conclusive

La realtà dell'associazionismo di stranieri di origine asiatica in termini statistici e percentuali costituisce una particolarità della Provincia di Venezia rispetto al resto della Regione

Tale associazionismo manifesta un diverso modo di esprimere le necessità e i desideri delle diverse comunità di immigrati provenienti dall'Asia, con diverse formule di solidarietà e organizzazione di vita collettiva.

Secondo terminologie e definizioni proposte da sociologi, si può rilevare in queste associazioni un carattere prevalentemente solidale difensivo e in generale una assenza di quel carattere rivendicativo – identitario che è possibile

notare in altre comunità e associazioni, specie quelle ad esempio di senegalesi o altre legate alla mondo delle organizzazioni sindacali, dove una parte della vita della associazione stessa è dedicata ad un riappropriarsi di una posizione di qualifica sociale e politica che i singoli vedono avere in parte perso in occasione della esperienza migratoria in Italia.

Fatta forse eccezione per le associazioni di mediorientali connotate dalla caratteristica di avere un alto numero percentuale di rifugiati e richiedenti asilo e per conseguenza una forma di solidarietà e sostegno determinato principalmente dalla particolare posizione di migranti per necessità anziché scelta, le altre associazioni esprimono una vita associativa che riflette la visione del collettivismo e del ruolo del gruppo comunitario.

Infatti, secondo terminologia usata in recenti studi sociologici, una caratteristica diffusa dell'associazionismo asiatico nel territorio veneziano può essere quella dell'associazionismo di tipo difensivo e chiuso.

Le associazioni contattate e analizzate nella ricerca dimostrano infatti uno stile di vita prevalentemente interno agli immigrati della medesima origine, con rare aperture nei confronti delle istituzioni pubbliche e ancor più rari momenti di contatto e iniziative congiunte con altre organizzazioni, siano esse di altri stranieri, asiatici e non, siano esse di italiani anche a favore degli immigrati, non senza qualche isolata eccezione.

Atra caratteristica di tale tipologia di associazione è il contenuto dinamismo della rete etnica nel mercato del lavoro: pur svolgendo una talvolta non trascurabile attività di aiuto e orientamento per la ricerca lavorativa, non mostrano una particolare strategia per proporre e investire i propri aderenti meglio qualificati per possesso di diplomi o particolari risorse in fasce o settori occupazioni di livello e qualità superiori a quelli dove sono già presenti la maggioranza degli appartenenti alla comunità. La loro proposta di promozione nel mercato del lavoro appare quindi principalmente in un senso orizzontale, ossia di diffusione nelle nicchie del mercato occupate e consolidate da tali reticoli sociali, anziché svilupparsi in un senso verticale.

Una ipotesi di spiegazione di tali aspetti caratteristici dell'associazionismo asiatico può stare appunto la visione del collettivismo e del ruolo del gruppo comunitario, che riproduce lo schema e l'unità sociale di base per gran parte delle società asiatiche: il clan familiare esteso, comprendente anche un centinaio di membri, con articolazioni e modalità di scelte e attività proiettate più all'interno del nucleo familiare stesso che verso l'esterno.

3.4 Le Associazioni religiose

La maggioranza degli immigrati in Veneto non è musulmana. Il 48% dell'immigrazione in regione infatti proviene da paesi europei fra i quali sono interessati all'Islam solo Albania e Bosnia.

Non sono tutti musulmani gli asiatici, né tutti gli africani dell'Africa Subsahariana e non ci sono musulmani nell'immigrazione proveniente dall'America Latina.

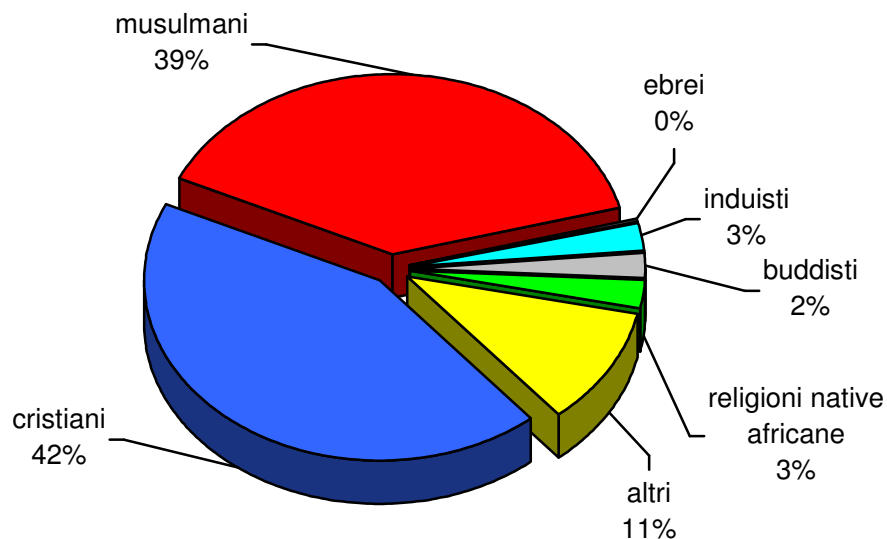
I musulmani si sono organizzati per poter pregare in comunità e questo li rende "manifesti". L'Islam presente nella nostra regione ha più sfaccettature.

Abbiamo voluto analizzare da una parte, i Consigli islamici che riuniscono tutti i musulmani, senza fare distinzione di nazionalità o di razza e dall'altra le associazioni dei mouridi musulmani senegalesi per sottolineare la ricchezza all'interno dell'Islam di pensieri, correnti filosofiche e devozioni particolari.

In ognuna delle sette province del Veneto sono presenti più associazioni musulmane, anche importanti come l'Alif di Venezia.

In tutto il territorio del Veneto vi sono luoghi di preghiera e nelle città capoluogo più di uno.

Graf. 14 Ripartizione religiosa della popolazione straniera nel Veneto



(fonte: Dossier statistico Caritas 2003. Stime su dati Ministero dell'Interno)

La Chiesa di Pentecoste

E' una realtà importante, riferimento di una associazione nazionale , la sua sede è ad Altavilla Vicentina, ma l'ambito territoriale è regionale; ha sedi anche a Bassano del Grappa (VI), a Verona e a S.Bonifacio (VR).

Protestanti, seguono il rito pentacostale che si caratterizza rispetto ad altri riti protestanti, per l'importanza che vi assume lo Spirito Santo.

Il rito del Battesimo viene celebrato in età adulta a seguito di una scelta consapevole.

La funzione domenicale della Messa è celebrata con gioia, fra musica, canti e battito di mani.

I Pastori della Chiesa di Pentecoste nella Regione sono quattro.

Anglofoni, provenienti soprattutto dal Ghana, i fedeli della Chiesa di Pentecoste hanno dimostrato capacità organizzative e imprenditoriali.

Hanno acquistato dei pulmini per il trasporto dei fedeli ed il capannone nel quale celebrano la Messa e si riuniscono.

Il referente e responsabile amministrativo, **Richard Anderson**, ghanese, ci ha raccontato che l'associazione è stata fondata in Friuli, poi si è trasferita a Brescia, seguendo il suo presidente.

E da Brescia è arrivata ad Altavilla Vicentina dove è dal 1976.

Si è costituita formalmente nel 1994 , “oltre alla celebrazione dei riti ed alla attività pastorale, organizziamo incontri e conferenze pubbliche per educare i fedeli alle leggi, agli usi e costumi del territorio in cui risiedono” ci riferisce Richard Anderson, “siamo un punto di riferimento non solo religioso dal momento che facciamo anche opera di informazione”

I Consigli Islamici

A Verona e a Vicenza sono presenti due associazioni che riuniscono più associazioni islamiche della provincia e che si denominano: Consiglio Islamico di Verona e Consiglio Islamico di Vicenza.

Hanno sede nel comune capoluogo e sono composte rispettivamente a Verona da quattro associazioni costituite formalmente a Vicenza da sei.

Il Consiglio Islamico di Verona

Nasce nel 1998, vi aderiscono: Associazione culturale Islamica Fraternità di Arcole (VR), Centro della Comunità Islamica di Verona, l'Istituto Culturale Islamico "Averroé" di Mozzecane (VR), il Centro Culturale Islamico "La pace" di Tregnago (VR).

Dichiara circa 2000 iscritti e stima il suo bacino di utenza in 20.000 persone.

Il Consiglio Islamico di Verona aderisce all'UCOIE (Unione delle Comunità e delle Organizzazioni Islamiche in Italia). Fra le molte attività culturali anche l'assistenza in carcere che però è stata bloccata in tutta la Regione dal Ministero degli Interni all'indomani del crollo delle Due Torri a New York.

A Verona dal 2001 il Comune ha riservato uno spazio presso il cimitero da destinare a "cimitero islamico" di cui ha cura il Consiglio Islamico.

L'imam di Verona, Mohamed Guerfi, algerino, è arrivato in Italia nel 1994 e ci ha raccontato la genesi del Consiglio Islamico di Verona.

Il primo centro in provincia di Verona è stato l'Associazione Culturale Islamica "Fraternità" di Arcole sorto nel 1992 e costituitosi ufficialmente nel 1995,

I mussulmani si trovavano ad Arcole per pregare provenendo da qualunque centro della provincia di Verona risiedessero.

I principi che informano l'Associazione Culturale Islamica "Fraternità" stanno alla base delle altre Associazioni che sono sorte successivamente, mano a mano che si formavano gruppi abbastanza consistenti da poter decentrare l'attività.

Sono state tutte fondate da frequentatori del centro di Arcole.

Il secondo luogo di preghiera e di socializzazione è stato il Centro studi Islamico "La Pace", sorto a Tregnago costituitosi in associazione formalmente nel 1997, ma operante dal 1995, mentre il terzo "Istituto Studi Islamici Averroé" nasce e si costituisce formalmente nel 1995 a Villafranca.

Il 1995 è l'anno in cui prende forma l'organizzazione e la struttura del Consiglio Islamico di Verona, i tre centri infatti si riuniscono in questo anno e formano un Consiglio composto dai direttivi delle tre associazioni che diventa il "Comitato per la ricerca della Moschea centrale".

Questa viene individuata dopo molte difficoltà in via Longhena a Verona ed è la sede del Consiglio Islamico e dell'Associazione Centro della Cultura Islamica di Verona costituita nel 1998.

Entro il 2003 dovrebbe essere inaugurata a Verona la sede della nuova Moschea in via Bencivenga.

Il Consiglio Islamico di Vicenza

Il primo centro islamico della provincia di Vicenza è sorto a Lisiera nel 1995.

Nell'arco di qualche anno sorgono altri centri per avvicinare gli associati ai luoghi di lavoro o di residenza.

Sono sei le associazioni coordinate dal consiglio Islamico di Vicenza: l'Associazione dei Marocchini di S.Lazzaro a Bassano del Grappa, l'Associazione di cultura islamica di Thiene, Associazione culturale "Fratelli della pace" (1998) di Marola a Torri di Quartesolo, Cornedo, Schio e Lonigo. Attualmente i Centri di preghiera in provincia sono 12.

"Fin dall'inizio le associazioni erano un punto di riferimento anche per risolvere problemi di inserimento e di formazione, dal 1998, con l'arrivo delle donne, altri bisogni che riguardavano la famiglia, i bambini, la salute e la lingua si sono affacciati" dice Kamel Layachi, imam del Consiglio Islamico di Vicenza, algerino, arrivato in Italia nel 1992.

La presenza del Consiglio islamico nel territorio concretizza in una serie di progetti socio-culturali, come la serie di incontri organizzati in collaborazione con le Istituzioni atte a favorire l'inserimento sociale e la prevenzione dell'emarginazione degli immigrati. Altri progetti in campo formativo sono in avanzato corso di attuazione. Tutti i responsabili dei centri islamici della provincia di Vicenza escono formati dal primo centro. Le linee della formazione seguono un' impostazione che Kamal Layachi definisce così: "*noi prepariamo i fedeli ad essere cittadini europei di religione musulmana, mantenendo l'identità*".

Nel comunicato finale della Comunità Islamica di Vicenza, stilato a seguito dell'incontro tenuto al teatro Astra il 1 giugno 2003, troviamo riassunte le finalità di questa associazione molto impegnata anche nel terreno sociale.

I musulmani in Europa e in Italia sono chiamati a lavorare ed a impegnarsi per:

1 – la salvaguardia della loro identità culturale e quella dei loro figli mediante il rispetto dei principi fondanti della cultura islamica e mettere al centro del

nostro lavoro la coesione della famiglia e l'integrità morale e spirituale delle generazioni future.

2- far prevalere la via della moderazione e dell'equilibrio in tutte le nostre attività e costruire insieme una comunità aperta, visibile, responsabile, ben integrata che metta il suo patrimonio spirituale e sociale al servizio della collettività e il benessere di tutti i cittadini.

3- il Consiglio Islamico di Vicenza, inoltre insiste perché tutti i mussulmani in Italia e a Vicenza in particolare, siano rispettosi delle regole, delle leggi, degli usi e costumi di questo paese che ci ha offerto ospitalità e che è ormai diventato con il passare del tempo, il nostro paese e dei nostri figli. Il rispetto delle leggi e l'impegno comune per la sicurezza e la convivenza deve essere quindi una delle nostre preoccupazioni continue.

4-Il Consiglio Islamico di Vicenza crede inoltre che una vera integrazione della Comunità Islamica in Italia non può basarsi esclusivamente e prevalentemente sull'aspetto securitario e ridursi in una questione di ordine pubblico bensì basarsi su un approccio globale che tenga conto dei bisogni reali degli immigrati in generale, compresi quelli di tipo spirituale e religioso. In poche parole, l'integrazione è la vera garanzia per prevenire gli estremismi, le chiusure mentali e gli scontri inutili.

5- Il C.I.V. rinnova la sua piena disponibilità per collaborare con tutte le istituzioni e soggetti sociali impegnati nell'ambito dell'immigrazione, del dialogo interreligioso e/o culturale.

6- E per concludere, il Consiglio Islamico di Vicenza, rivolge gli auguri più sinceri in occasione della festa della repubblica Italiana a tutto il popolo Italiano e a tutti quelli che si sono impegnati e si impegneranno tuttora per far prevalere i diritti e garantire le libertà e la giustizia sociale.”

Le associazioni mussulmane senegalesi

Sono presenti in Regione anche due associazioni mussulmane senegalesi. Sono l'Associazione Mouridi Mussulmani di Vicenza e l'Associazione delle Istituzioni Culturali e Religiose del Senegal di Treviso. Tutte e due appartengono alla fratellanza del Mouridismo.

Il mouridismo si rifà all'insegnamento spirituale e religioso di Cheikh Ahmadou Bamba, nato alla fine dell'800, che mantenne per tutta la vita, nonostante l'esilio impostogli dalle autorità coloniali francesi, un atteggiamento di non violenza. Cheikh Amhadou Bamba insegnava il Corano, il sufismo e la pratica della religione mussulmana.

In Senegal sono presenti varie fratellanze mussulmane che raccolgono molti fedeli.

La Ayenne e il Mouridismo sono quelle tipicamente senegalesi, ma sono presenti anche altre due scuole di origine araba, la Tidjiya e la Qadria. I Mouridi presenti in Veneto si riuniscono in due grandi occasioni di festa. L'8 giugno, per ricordare il ritorno in Senegal dall'esilio di Cheikh Amhadou Bamba e il giorno della sua partenza che cade nel mese di ottobre.

‘Il comune di Ponte Vico, in provincia di Brescia, ha proclamato l'8 giugno festa dedicata a Cheikh Ahmadou Bamba perché là i discepoli hanno una casa ’’- ci spiega Moustafa N'Djeye, portavoce dell'Associazione delle Istituzioni Culturali e Religiose del Senegal- ‘Cheikh Ahmadou Bamba, oltre ad essere guida spirituale, insegnava anche il ‘kasb’ per gli adulti che non sanno leggere né scrivere il Corano; ‘il kasb’ significa il lavoro fisico al senso occidentale del termine che ti permette di vivere dignitosamente senza mendicare, diceva: ‘sappiate che l'abbandono in Dio, non vuol dire escludere il lavoro per guadagnare il proprio pane’. Affermava che il mouride deve andare al di là, perché l'accumulo della ricchezza o la ricerca del denaro non è che il risultato animale del lavoro. Ci insegnava l'onestà, la sincerità e il rispetto del prossimo, perché l'Islam è una religione tollerante e non è violento’.

3.5 Le associazioni di donne immigrate

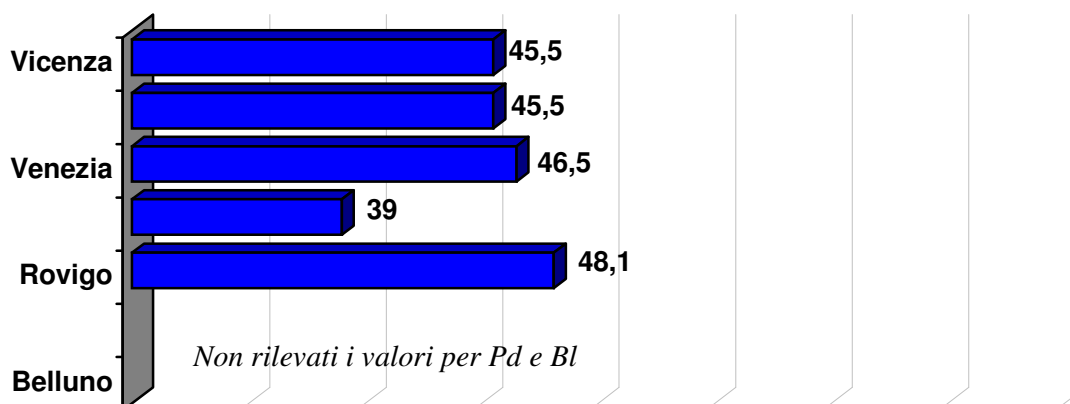
In quasi tutte le associazioni è presente la componente femminile e ve ne sono alcune il cui presidente è una donna.

La componente femminile dei Consigli Islamici è ben strutturata.

Sono sezioni dell'ADMI, associazione nazionale donne musulmane in Italia.

Disponibili al dialogo e al confronto nei dibattiti pubblici, sfatando miti e leggende intorno alla donna musulmana, costituiscono un importante elemento di comprensione e di mediazione verso l'integrazione.

Graf. 15 % di donne tra gli immigrati soggiornanti al 31.12.2002 nelle province venete (fonte: dossier statistico Caritas 2003)



Sono presenti in Regione anche due associazioni formalmente costituite come associazioni femminili.

Associazione donne immigrate in Veneto

fondata nel 2001, ha sede a Vicenza, dichiara nelle sue finalità “attività di supporto e orientamento per facilitare l’integrazione sociale e culturale delle donne immigrate e dei bambini.”

E’ stata fondata ed è diretta dalla senegalese Fatoumata Mbaye, riunisce donne immigrate di varie nazionalità, ma soprattutto senegalesi.

Le aree nelle quali l'associazione interviene sono quelle del lavoro, dell'accoglienza, dell'informazione e dell'integrazione e culturale. Ogni anno le donne immigrate della associazione organizzano una festa il 1 maggio in una piazza centrale di Vicenza con musica e danze.

Coordinamento donne immigrate

Fondata a Mestre nel 2002 dalla rwandese Marie Louise Niwemukobwa, questa associazione è molto dinamica, come la sua presidente; sta infatti aprendo sezioni in altre province del Veneto e costituendo altre associazioni femminili. Marie Louise, madre di due bambini, si batte per i diritti delle donne in tutto il mondo, suona e canta come semi professionista in un gruppo musicale che dirige, sta incidendo il secondo Cd e collabora alle trasmissioni di una radio regionale ad una trasmissione sull'immigrazione.

L'associazione promuove i diritti di cittadinanza ed iniziative culturali in genere con riferimento prioritario alle donne immigrate. Organizza ogni anno una rassegna "Ti presento il mio paese" con brevi conferenze sulla storia, sui popoli, usi e costumi delle associate.

Le conferenze indirizzate ad un pubblico italiano hanno sempre un carattere anche conviviale e la serata si chiude con cibi preparati dalle associate.

L'associazione cura uno sportello "I diritti delle donne immigrate".

3.6 Intervista a Camis Dagui

Vice presidente della Consulta Regionale Veneta dell'Immigrazione

Nel concludere il nostro breve studio sull'associazionismo degli immigrati in veneto, vogliamo riservare uno spazio della nostra ricerca alla testimonianza diretta di un protagonista.

Camis Dagui, originario del Ciad, è il vice-presidente della Consulta Regionale dell'Immigrazione della Regione Veneto, ed è Presidente regionale di una associazione che fu fondata a livello nazionale 15 anni fa.

Camis Dagui è un testimone privilegiato dello svilupparsi dell'associazionismo straniero in Veneto di cui è protagonista da molti anni.

STORIA DEL CISM-VENETO

1) - Il C.I.S.M.- VENETO è una associazione di immigrati dall'Africa, dall'Asia, dall'America Latina, residenti principalmente a Venezia e nel Veneto in generale, a cui aderiscono anche i profughi dell'ex-Jugoslavia, gli immigrati dell'Europa dell'Est, altre minoranze, nonché gli Italiani che vogliono operare positivamente contro tutte le politiche, gli atti e le tendenze che portano a sviluppare l'emarginazione e la discriminazione istituzionale, razziale e sociale. Il CISM-Veneto era nata inizialmente come sezione veneto del CISM-ARCI Nazionale.

- Il CISM-Veneto, costituito a Mestre nel marzo del 1990, era inizialmente parte integrante del CISM-ARCI Nazionale che è stato fondato a Roma nel gennaio 1989 da cittadini immigrati provenienti da diverse aree del Sud del mondo, il primo presidente eletto fu il dott. Abba Danna, arrivato in Italia probabilmente negli anni '70-80.

Il Cism fu fondato per la necessità di trovare soluzioni ai problemi d'inserimento dei primi lavoratori immigrati. Il Coordinamento immigrati sud del Mondo è nato confederato all'ARCI.

A livello nazionale il CISM-ARCI Nazionale comprendeva circa 40 comitati contando oltre 16.000 soci cittadini dell'Africa, dell'Asia, dell'America Latina, dell'Est-Europa e della CEE.

Ha portato un'azione contro il razzismo, per i diritti umani, sociali e civili degli immigrati extracomunitari. Era stato il principale promotore della grande manifestazione del 7 ottobre 1989. Ed era intervenuto in maniera costante presso le Istituzioni e i partiti politici per l'ottenimento della Sanatoria. Ha

lavorato assieme agli Enti Locali, i sindacati, le forze dell'associazionismo laico e religioso sui temi della convivenza civile, dell'integrazione e della società multietnica.

Sul piano internazionale e comunitario, il CISM ha lavorato alla fondazione, a Bruxelles, il 29/30 novembre 1990, del "Forum dei migranti in Europa".

Successivamente il CISM-ARCI Nazionale ha deciso di sciogliere la sua confederazione con ARCI diventando "Associazione autonoma" e collaborando sia con lo stesso Arci, con i Sindacati, con gli Enti e/o con diversi altri organismi nazionali e internazionali.

- Il CISM-Veneto, associazione non violenta, democratica, apartitica, multiculturale e multietnica, è impegnata per il pieno riconoscimento dei diritti civili, politici e sociali degli immigrati del Sud del Mondo e per il rafforzamento dei rapporti di cooperazione e di amicizia fra l'Italia ed i Paesi del Sud del Mondo:

Ha cercato di dare il suo contributo in diversi terreni:

nel terreno dell'integrazione degli immigrati e nel processo d'interculturalità, nella consapevolezza che soltanto con un impegno unitario e di grande respiro si potrà costruire una società interculturale, multietnica e di convivenza civile. L'associazione ha conosciuto buoni momenti arrivando fino ad ottenere lo statuto consultativo delle Nazioni Unite, ha però conosciuto anche momenti difficili, dal punto di vista finanziario ed anche per discontinuo impegno e collaborazione dei suoi aderenti.

Alcuni impegni concreti però si sono realizzati .

Nonostante le difficoltà l'associazione ha sempre continuato ad offrire a tutti i cittadini immigrati e alla cittadinanza italiana i servizi che i suoi mezzi le consentivano, nel rispetto delle sue finalità statutarie che si sono tuttavia ampliate sia con la formazione, che con la cooperazione internazionale.

Gli ostacoli maggiori incontrati sono di natura economica con le difficoltà di ottenere e gestire i finanziamenti, di avere con continuità l'adesione e la collaborazione degli stessi cittadini immigrati. Le adesioni dei cittadini italiani e immigrati variano a seconda delle opportunità, dei momenti, e dei diversi situazioni politiche e/o ambientali e/o culturali ecc... su scala nazionale e internazionale.

E' importante che gli immigrati si riuniscono in associazione perché è un buon primo laboratorio di cittadinanza, di democrazia e di conoscenza reciproca fra

loro nonché di primo aiuto per affrontare le difficoltà d'inserimento e d'interculturalità nella società italiana.

Nel mio paese, il Ciad, ci sono delle associazioni di cultura, di socializzazione, di sport e naturalmente alcuni associazioni e/o ONG di sviluppo. Facevo parte di un'associazione di socializzazione.

Abbiamo domandato a Camis Dagui se e come è cambiato l'associazionismo degli stranieri in Veneto.

“E' molto cambiato.

Sta crescendo; molte cose sono cambiate in questi 15 anni, prima con la legge Turco Napolitano, poi una grande spinta è venuta dall'Assessore ai Flussi Migratori della Regione Veneto, Raffaele Zanon.

Valorizzare le associazioni significa aiutarle a crescere.

Le associazioni degli stranieri si sono sentite loro stesse protagoniste, il Corso regionale di formazione per quadri dirigenti le associazioni degli stranieri, è stato un momento molto importante.

In passato le associazioni hanno risentito dell'incapacità di gestione, della discontinuità dell'impegno degli aderenti e della mancanza di finanziamenti.

Possiamo vedere oggi una crescita dell'associazionismo, soprattutto associazioni etniche, tutti gli immigrati cominciano a scoprire che è importante riunirsi e scoprono così le loro possibilità.

C'è una evoluzione verso le associazioni identitarie anche perché i gruppi etnici cominciano ad essere più consistenti.

Più le associazioni hanno capacità di influire e concretizzare i loro contributi alla società, più possono crescere.

L'etnicizzazione è un fattore positivo, basta che non diventi un elemento di chiusura nei confronti della società italiana

Si potrebbe interrompere il processo di integrazione e interculturalità, anche fra le associazioni stesse”

4. CONCLUSIONI

I dati che affluiscono all'Osservatorio sull'Immigrazione della Regione Veneto ci parlano del mondo dell'associazionismo dei cittadini stranieri come di un mondo in continua crescita, ricco di fermenti e di dinamismo sociale.

La maggior parte delle associazioni non coltiva interessi particolaristici e spinge con forza e volontà verso una integrazione possibile, offre la sua operosità alla comunità tutta e alle Istituzioni, collabora in processi di inclusione che sanno mantenere vive identità e tradizioni dei paesi di origine.

Il Veneto, regione aperta al sociale, sempre pronta a tendere la mano a chi ha bisogno, forte della sua eredità cattolica e perfettamente inserita nelle laiche dinamiche europee, può costruire un modello di integrazione possibile, dall'attenzione e dalla cura con cui guarda alle "sue" associazioni di cittadini immigrati.

L'altra parte di noi.

5. RIFERIMENTI BIBLIOGRAFICI

Caltabiano C., (2003), *Il sottile filo della responsabilità civica: VIII Rapporto sull'associazionismo sociale*, Franco Angeli, Milano

Caritas di Roma (2002), *Immigrazione . Dossier Statistico Immigrazione 2002*, Anterem, Roma

Caritas di Roma (2003), *Immigrazione . Dossier Statistico Immigrazione 2003*, Anterem, Roma

Coses (2002), *L'offerta dei servizi agli immigrati da parte dei comuni e del terzo settore in provincia di Venezia*, Doc. 407, Venezia.

Fondazione Corazzin (2001) *Le associazioni di cittadini stranieri in Italia*; Collana Analisi, Venezia

La Rosa M., Zanfrini L. (2003), *Percorsi migratori tra reti etniche, istituzioni e mercato del lavoro*, Fondazione Ismu, Franco Angeli, Milano.

Marzadro M., *Fatti urbani innovativi e nuove centralità – gli immigrati e la loro immagine della città di Venezia*. Tesi di Laurea all'Istituto Universitario di Architettura di Venezia, a. a. 2002 – 2003

Savini G. (2001), *Ricerca sulla presenza e inserimento degli immigrati extracomunitari lavoratori nelle strutture alberghiere aderenti all'Associazione Veneziana Albergatori*, presentazione a Venezia, 4 luglio 2001